



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

I premi DELLA CINEMATOGRAFIA PER L'ANNO XX

I premi nazionali annuali di cinematografia, istituiti dal Ministero della Cultura Popolare per l'anno XX (esclusi i film presentati alla X Mostra internazionale d'arte cinematografica) sono stati così distribuiti dall'apposita Commissione ministeriale:

Premio del regista: a Mario Camerini, per il film «I Promessi Sposi».

Premio dell'attore: a Carlo Ninchi, per il film «Giarabub».

Premio dell'attrice: a Luisa Ferida, per il film «Fari nella nebbia».

Premio dello sceneggiatore: a Luigi Chiarini, Umberto Barbaro e Francesco Pasinetti, per il film «Via delle Cinque Lune».

Premio del musicista: a Enzo Masetti, per il film «Nozze di sangue».

Premio dell'operatore: a Carlo Montuori, per il film «Sissignora».

Premio dello scenografo: a Virgilio Marchi, per il film «La corona di ferro».

Premio del costumista: a Veniero Colasanti, per il film «Un garibaldino al convento».

Premio del film politico militare e di guerra: alla società Aci, per il film «Un pilota ritorna».

Oggi che il cinema italiano, pur non trascurando il fattore quantitativo, necessario per coprire il fabbisogno nazionale, si orienta sempre più a mettere l'accento sul fattore qualitativo, perfezionando e raffinando arte e tecnica, i Premi di cinematografia giunti al loro secondo anno di vita e dei quali il Ministro Pavolini ha preannunziato l'istituzione nel «Rapporto» dell'anno XIX, costituiscono un indice necessario che al tempo stesso è di selezione e di incoraggiamento. Abbinati come sono a quelli della Mostra veneziana, s'inseriscono anche in un campo più vasto: quello collettivo di tutta la cinematografia europea, ed assumono un significato, oltre che strettamente artistico, altamente morale.

L'anno scorso la consegna dei premi ebbe luogo alla seduta conclusiva della Mostra, quest'anno invece ha avuto luogo a quella inaugurale, quasi per un più felice auspicio a quelle che saranno le immediate e le future affermazioni del nostro cinema il cui sforzo produttivo è sempre più teso verso la totale vittoria. A quanti fossero di corta memoria.

IL
romanzo
degli ebrei
DI
Hollywood
sempre più
affascinante

è opportuno qui ricordare che l'anno scorso i premiati furono: il regista Augusto Genina per *L'Assedio dell'Alcazar*, l'attore Amedeo Nazzari per *Caravaggio*, l'attrice Alida Valli per *Piccolo mondo antico*, gli sceneggiatori Cecchi Soldati Lattuada e Bonfantini pure per *Piccolo mondo antico*, il musicista Riccardo Zandonai per *Caravaggio*, l'operatore Arturo Galleani per *Una romantica avventura*, lo scenografo Guido Fiorini per *Melodie eterne*, il costumista Gino Sensani per *Tosca*, la casa produttrice Sealera per *Uomini sul fondo*, l'Istituto nazionale Luce per *Piloti e fanti nella Sirte*.

Per tutti i nomi — nessuno escluso — si può dire che anche quest'anno la scelta, la cernita e l'abbinamento del premiato e del film, risultano persuasivi; anche perchè la materia da esaminare era di per sé elettissima.



Mario Camerini (Premio del regista); Carlo Ninchi (Premio dell'attore)

Il regista Mario Camerini è nel pieno della sua maturità di uomo e d'artista. La sua attività di vent'anni di cinema è tra le più serie ed impegnative ed il suo nome ha ormai acquistato meritata risonanza internazionale. Egli ha avuto la lieta sorte d'essere prima creduto e sostenuto dalla quasi totalità dei critici, poi dal pubblico; tuttavia s'è conquistato presto un vasto pubblico

per quel genere sentimentale e piccolo-borghese che ha coltivato più di ogni altro e che gli ha fatto riconoscere uno stile. Infatti, quando s'è parlato di stile cameriniano la mente è corsa a *Gli uomini, che mascalzoni!*, a *Tamerò sempre*, a *Darò un milione*, a *Il signor Max*, a *Grandi magazzini*, a *Centomila dollari*, a *Una romantica avventura*, film tutti calmi, senza contrasti e senza drammi. Strano destino d'un artista che ancora non ha potuto esprimere compiutamente la sua natura ironica e malinconica. Oggi io vado controcorrente (ma forse gli anni venturi mi daranno ragione) affermando che i film sunnominati saranno dimenticati per ricordare meglio *Kiff-Tebbi* e *Rotaie*, *Figaro* e *Il cappello a tre punte*, e (mi auguro non ultimo) *I Promessi Sposi* che rappresenta, oltre tutto, uno dei più cospicui sforzi tecnici ed artistici della nostra cinematografia. La preparazione letteraria di Camerini e il suo temperamento di regista descrittivo davano la maggiore sicurezza per la realizzazione di un'opera che non

può subire la minima alterazione e che è tutto un mondo inscindibile del quale non può andare trascurato o taciuto, non dico un episodio, ma la sfumatura del carattere d'un personaggio. Ed ecco perchè, nel film, Manzoni s'avverte a lampi ma indubbiamente c'è, ed è avvicinato compreso interpretato con grande rispetto e fedeltà, letteraria e poetica. Per esempio l'episodio di Cecilia, pur osservato freddamente, è manzoniano; l'incontro di Don Abbondio con i bravi e il ritrovarsi di Renzo e Lucia al Lazzaretto, sono nello spirito del romanzo; il senso di Milano grande borgo, della peste, delle ribalderie del tempo, dello spirito religioso contro-riformista, sono intui e resi con rapidi ma toccanti cenni di somma fattura registica.



Luisa Ferida (Premio dell'attrice); Luigi Chiarini (Premio dello sceneggiatore)

Il premio all'attore Carlo Ninchi riconosce, anche senza volerlo, che la recitazione conta per più di metà in un attore cinematografico. Da noi che non tutti gli attori di cinema sono attori di teatro, il problema del saper recitare è sempre vivo e spinoso. Ninchi, come Cervi ed altri, ha portato nel nostro cinema il prezioso contributo della sua esperienza d'attore drammatico, contributo che acquista maggior valore se si osserva che egli è, a differenza di molti altri, un attore « vero ». La naturalezza della sua recitazione e la semplicità con la quale egli interpreta e penetra il suo personaggio, sono le doti maggiori da mettere in evidenza. Fattezze, voce, gesti, atteggiamenti diventano tutt'una cosa viva, con le parti che egli sostiene dando loro l'autenticità della vita e la trasfigurazione dell'arte. Segnatamente il personaggio del comandante il fortino in *Giarabub*, è stato da lui reso con un accento di verità che supera ogni raffronto e resterà memorabile per alto senso d'umanità, di virilità, di eroico spirito militare e per intensità d'espressione artistica.

Luisa Ferida ripone la sua maggior dote d'attrice nell'istinto; si potrebbe anche dire che recita « di testa ». Nella vita e sullo schermo è una di quelle nature di donna che si fanno guidare più dai sensi che dal cervello; e i personaggi che ella ha reso più felicemente (si possono citare quelli della *Fossa degli angeli*, dei *Fratelli Castiglioni*, di *Un'avventura di Salvador Rosa*, di *Corona di ferro*, di *Fari nella nebbia*) sono selvaggi, primitivi, irreflessivi e ribelli; parlando mordono strappano e lacerano, senza pietà. Per la Ferida si può parlare di recitazione realista ed aggressiva; certi suoi gridi di belva ferita hanno fatto rumore, certi toni aspri ormai sono rimasti nell'orecchio assieme a taluni sguardi infocati e taglienti ed a taluni atteggiamenti di irrimediabile esasperazione sensuale. Col'interpretazione, verista, del personaggio di Piera in *Fari nella nebbia*, Luisa Ferida ha dato ancora

una prova d'essere un'attrice personale che s'è conquistata un posto di primo piano riflettendo sugli errori passati e affinando giorno per giorno la propria sensibilità; mentre il suo istinto si è sempre più, per proprio conto, maturato con maggiori esperienze di vita.

Il trio Chiarini-Barbaro-Pasinetti, con la sceneggiatura del film *Via delle Cinque Lune*, non poteva vincere meglio su quanti li hanno sempre accusati d'esser teorici e non pratici realizzatori di cinema. Il Centro sperimentale ed i suoi docenti, iniziatori d'un intelligente movimento di idee nuove e chiarificatrici sul cinema, sono stati visti da molti quali farnetici agitatori di tesi rivoluzionarie o assurde o impraticabili o estetizzanti o ammissibili solo in teoria. E allorchè son passati dalla cattedra e dalla carta stampata alla macchina da presa e alla pellicola da impressionare, i timori sono via via aumentati. Ma ecco che *Via delle Cinque Lune*, primo film pensato, sceneggiato e realizzato al Centro con elementi quasi tutti del Centro stesso, manda a gambe per aria gli scettici e gli allarmisti di cui so-



Umberto Barbaro e Francesco Pasinetti (Premio dello sceneggiatore)

pra e s'afferma come una tra le più riuscite opere cinematografiche, non solo dell'annata trascorsa. Si è detto più volte, e non sarà mai bastevole il ripeterlo, che il cinema in genere e quello italiano in specie, abbisogna di gente colta e preparata, di artisti coscienziosi non di improvvisatori. Luigi Chiarini, filosofo critico e letterato, Umberto Barbaro scrittore e Francesco Pasinetti storico teorico e regista tra i più scrupolosi ed attenti, ne sanno e ne capiscono di cinema, più di tanti altri nostri numerosi intenditori. Possono anche sbagliare, certamente, ma se sbagliano se ne accorgono e non insistono nell'errore.

Oltre a quello della sceneggiatura, problema vitale per la realizzazione di un film, non trascurabile è quello del commento musicale. Comporre musica per un film vale lo stesso che comporre per un libretto d'opera; quindi è assurdo adattare le musiche di un'opera a commento di un film che l'ha portata sullo schermo; occorre che la creazione sia sempre originale. E di musica prettamente cinematografica, nata con quel film e per quel dato film, se ne ascolta poca, in genere. Enzo Masetti, compositore originale, e critico avveduto, oggi premiato, è stato tra i primi sostenitori di codesta verità e l'ha non solo sostenuta, sulle nostre colonne (essendo uno dei più apprezzati collaboratori di « Film ») bensì praticata. Il suo nome è legato a film come *Cavalleria* e *La fossa degli angeli*, *Piccolo mondo antico* e *Fari nella nebbia* e a documentari come *Caccia alla volpe*, *Napoli nuova*, *Edizione straordinaria*.

Per *Nozze di sangue* si è verificato, al contrario, che il film, difetto in più parti nella condotta e nella veridicità della azione, ha fatto calare di tono anche l'interpretazione e la regia, lasciando campo libero alla musica.

Carletto Montuori può esser chiamato il decano dei nostri operatori: i suoi film sono più di cento. Cento film sono un milione di metri e più di pellicola impressionata e rappresentano un'esperienza considerevole, se non eccezionale. Carletto Montuori ha 57 anni ed è più in gamba di un trentenne: fotografo oltre che operatore, conosce tutti i misteri degli obiettivi e tutti i tradimenti; è un maestro delle luci; ha lavorato per 32 anni con tutti i registi italiani, anzi, si potrebbe dire che li ha visti nascere e ne ha seguita l'evoluzione. La fotografia di *Sissignora* è tra le più terse ariose e vive di quelle viste in altri film del ge-

nera, italiani e stranieri, negli ultimi anni.

Virgilio Marchi è tra i più estrosi e fantasiosi scenografi nostri. Egli sa unire alla precisione storica dell'ambiente quel tanto di rinnovamento stilistico, immaginando nuovi modi e nuove forme, che occorre ad ogni architettura cinematografica; inoltre, è particolarmente versato a comprendere le aspirazioni e le vedute del regista e di un regista, ad esempio, come Blasetti che all'ambiente tiene (ed ha ragione) enormemente. Il mondo favoloso che Marchi ha creato per il film *La corona di ferro*, ci dà una misura di queste sue qualità di interprete e di creatore.

Veniero Colasanti accoppia alla profonda cultura un gusto raffinato ed una particolare versatilità per il costume: i suoi disegni per costumi d'opere liriche, per opere di prosa o per film, mostrano sempre una nota personale che li rende quasi più freschi e vaporosi. Il suo pennello e la sua matita vivificano il costume che egli disegna e, in un certo senso, lo modernizzano. Per il film *Un garibaldino al convento*, egli ha creato dei costumi che aderiscono perfettamente a quella tenue e patetica vena in esso trasfusa da De Sica; un lieve senso decorativo non disturba i momenti drammatici né li smorza e anche le divise dei militari sembrano per un po' fuori della realtà.



Enzo Masetti (Premio del musicista); Carlo Montuori (Premio dell'operatore)

Una scena della "Corona di ferro", arch. Marchi (Premio dello scenografo); Veniero Colasanti (Premio del costumista)

preminenza tra essi. Il documentarismo di taluni episodi, come gli scontri aerei dei nostri bombardieri con i caccia nemici, riesce in più punti a trasfigurarsi poeticamente e ad essere essenziale. A vedere questo film si riflette ancora una volta che la guerra è una cosa immensa, è un fatto umano e sovrumano di potenza drammatica incalcolabile; e si conclude ancora una volta che il cinema di guerra è la più potente arma di propaganda.

Francesco Callari

Una scena della "Corona di ferro", arch. Marchi (Premio dello scenografo); Veniero Colasanti (Premio del costumista)



Una scena della "Corona di ferro", arch. Marchi (Premio dello scenografo); Veniero Colasanti (Premio del costumista)

preminenza tra essi. Il documentarismo di taluni episodi, come gli scontri aerei dei nostri bombardieri con i caccia nemici, riesce in più punti a trasfigurarsi poeticamente e ad essere essenziale. A vedere questo film si riflette ancora una volta che la guerra è una cosa immensa, è un fatto umano e sovrumano di potenza drammatica incalcolabile; e si conclude ancora una volta che il cinema di guerra è la più potente arma di propaganda.

Francesco Callari

ANNO V - N. 36 - ROMA 5 SETTEMBRE 1942-XX

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
in 16 o più pagine in edizione italiana
tedesca e spagnola.

Prezzo edizione italiana: L. 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonia: anno L. 55 - semestra L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 - semestra L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire e parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE
EDITRICE

LUCIANO RAMO:

COLLOQUI INVENTATI

12. Ruggero Ruggeri

Al cauto batter di nocche, ch'io faccio all'uscio del camerino n. X la voce interna risuona, in tonalità «sopra il rigo».

— Chi è?

O dolci note. La voce del cantore è sempre quella. L'inconfondibile voce fra mille. La voce del Marchese di Priola. La voce di Amleto. La voce d'Aligi della nostra età più bella.

Entro. E subito voi capite lo sbalordimento per l'inatteso che mi colpisce. Bisogna sapere ch'io avevo bussato all'uscio d'un Imperatore, e qui sono davanti ad un sacerdote. Proprio così. Ruggeri vestito da prete.

— E scusate — io dico per domanare lo sgomento — cercavo Napoleone e trovo... Don Buonaparte?

Leva alte le braccia, ad arco come egli fa nell'atteggiamento ormai storico: ed il non meno storico suo riso d'argento scoppia sempre più sopra il rigo musicale.

— Ah!!

Ed è tutto. Segue l'aggrottar delle sopracciglia, una più su l'altra più giù e, improvvisa, la narrazione secca e concisa scheletrica. La brevità del periodo nulla toglie di mordente al contenuto.

— Cose della vita. Della vita cinematografica voglio dire. Pazienza. Ma già: Napoleone a Sant'Elena e, contemporaneamente, Gelosia. Conoscete? Beato voi.

— Ne ho letto il titolo per la programmazione dell'Enic. Ma è che non ho letto il vostro nome fra gli interpreti del film.

— Infatti, pazienza.

— Comunque, mi perdonate il disagio? Mi ero preparato, strada facendo, tutto un repertorio di circostanza. Mezzo «Memoriale», per la centesima volta sfogliato qua e là. E una buona rinfrescata in uomini e cose ad hoc. Pazienza anche per me...

Dico. Ma sono smontato, c'è niente da fare. Mettetevi nei panni (i miei) di chi s'aspetta, dopo tanti anni se Dio vuole, di trovare Ruggeri in divisa verde o, se volete, nel curioso completo coloniale che ci tramandò l'indiscreta matita di David, oppure che so, nella fiorata veste da camera (malinconia, malinconia) che sempre ricordiamo nella scultura dell'ultimo Napoleone veduto da Vela.

E niente di tutto questo. Un prete. Mannaggia. Tutta un'atmosfera da rifare.

— Sicché, quando e come potrei vedervi vestito da Napoleone? Vorrei, scusate l'atto d'orgoglio, trovarmi fra i primi di quei molti milioni d'italiani che aspettano di vedervi così.

— Voi credete?

— Non ne ho il menomo dubbio. Sarà, a parte tutto, il più grande successo di curiosità della prossima stagione. Ruggeri Napoleone, il soggetto e la regia di Simoni... La folla già non fa che parlar di questo.

— La folla degli attori, per lo meno.

— Come?

— Basterebbero quelli scritturati per il film. Una folla rispettabile. E' ben difficile, in questi tempi, incontrare un attore italiano che non sia stato scritturato per Napoleone di Simoni. Se vi succede di imbarbarvi in qualche raro esemplare, è perché il suo nome era disgraziatamente sfuggito a Oreste Biancoli: ma appena il fatto viene segnalato, subito si rimedia alla mancanza. Si è dato il caso di attori momentaneamente rievocati in case di cura, o ritirati a vita privata, o in procinto di chiudersi in convento. Tutta



1) Michele Ricciardini, Clara Calamai e Massimo Girotti in un quadro di "Osessione" (Prod. e distr. Ici) — 2) Ruggero Ruggeri, protagonista di "Napoleone a Sant'Elena" (Prod. Scalera) — 3) Carla Candiani nel film "Don Giovanni" (Prod. Scalera - Foto Pesce).

GIUSEPPE BEVILACQUA:

MOTIVI

Le voci degli attori che si ascoltano sulla scena, sono eguali a quelle che si odono sullo schermo? Quale metamorfosi subiscono, impresse sulla colonna sonora? E, in primo luogo, avviene una metamorfosi? Proviamo a distinguere alcune secondo un giudizio soggettivo, perché soggettivissima è pure la facoltà auricolare. Dunque, a mio avviso e pel mio udito, la voce di Ruggero Ruggeri si fa più umana e realistica, meno angelicata ed astratta; la voce della Merlini diviene più distesa meno ricamata e merlettata; quella di Cervi si raffina pur melfalizzandosi; quella di Ninchi perde in volume, ma acquista in modulazione; la voce di Benassi si fa meno nasale ed arzigogolata; la voce di De Sica meno partenopea ed anche meno civettona; quella di Gandusio abbandona lo strascico ed i riccioli; quella di Cialente si leviga e si spiana; la voce di Tofano si irrobustisce e non cigola; la voce di Stoppa diviene meno ridevole e più composta; mentre le voci di Donadio, Fal-

coni, Ruffini, della Maltagliati, press'a poco rimangono quelle della ribalta.

Per quanto increduli siate, io ve lo dico: ho visto una donna divenire a cinquant'anni più leggiadra e avvenente di quando ne contava trenta! Possibile? Miracolo, miracolo...? Or bene questo miracolo è accaduto all'argentina Libertad Lamarque in «Ripudiata»; grinfosa, smorfiosa e pandemica dagli occhi sporgenti come due bottoni, dal profilo a sghebo e volgare allorché a trent'anni faceva il ciurlo seminuda sui palcoscenici di varietà, mentre quattro lustri dopo, puffa la fame e la galera, non la riconosce più, tanto il suo volto s'è nobilitato ed addolcito, s'è personalizzato in linee pre-raffaellitiche, e, insomma anche sotto il casco dei capelli grigi, la trovi piacevole. Assai più di quando sgambettava e l'invitava con l'occhietto. Scherzi vendicativi del trucco contro la bellezza dell'asino...!

Giuseppe Bevilacqua

gente che faceva conto di sfuggire alle ricerche. Non appena segnalati dagli osservatori, scolate di avanguardia della Scalera han provveduto rapidamente al rastrellamento... Sempre si riascolta in lui, quando parla così, il prim'attore d'un personalissimo repertorio. Sicché balza spontanea la domanda-razzo che gli sparo a bruciapelo.

— Avete già scelto, scusate se di-

vago, le commedie che darette alla vostra ripresa teatrale? Una novità di Trieri, mi pare, e poi il Luigi XI, e poi? Vero che darette un *Marin Faliero* che va preparando per voi Giuseppe Bevilacqua? Ditemi qualche cosa di questo vostro repertorio.

Devo aver toccato un tasto che non dovevo.

Il prim'attore brillante si tramuta (viso gesto atteggiamento e tutto)

LO SPETTATORE BIZZARRO

BRIGHELLA

In un paese, giorni fa, ho ritrovato Brighella. Ho ritrovato, cioè, un attore di nome Zannoni, ben noto alle mie esperienze provinciali.

Questo Zannoni non recita più nei teatrini, che sono diventati cinematografici, ma nella baracca, sotto il tendone. Recita da un breve palcoscenico a un'udienza seduta sulle panche: un'udienza di gusti semplici e nobili, che piange ai drammi, che bada all'arte e non alla regia, che non domanda squisiti arredi ma dialoghi immaginosi... Non i dialoghi «parlati» nel gergo dell'Odeon o dell'Eliseo ma il linguaggio favoloso delle passioni in costume. La compagnia Zannoni ha un repertorio robusto. Anziano, e robusto. Vero che i cosiddetti moderni, da Niccodemi a Possenti, non sono esclusi; ma le opere maggiori si intitolano «La portatrice di pane», «Il romanzo di un giovane povero», «La collana di una morta»... Vero che anche l'attore Ricci, il quale ignora le baracche, ha il «Romanzo di un giovane povero» in programma; ma l'edizione fornita dallo Zannoni ha questi meriti: è sgangherata e veemente; non «stilizzata», non ripida; impida, schietta; carica di lagrime e di magici teatralismi.

Lo Zannoni ha cinquant'anni, è piccolo e rotondo, e la sua specialità è la farsa. Nei drammi, raffigura i personaggi faceti o — per non turbare, con un'improvvisa cadenza buffonesca, l'affranta atmosfera — i personaggi secondari. Si conosce e si sorveglia. Ma nella farsa, si scatena. Il cappelluccio a tortello sulla parrucca biondarsiccia. E una vigorosa, estrosa, funambola comicità. E ritornano i lazzi, ritorna il dialetto (un dialetto ferrarese, con gli accenti gravi), ritornano gli occhi roteanti e i salti giù dalla ribalta... Il cupolino del suggeritore scompare, e lo Zannoni recita a soggetto: ma attento, in quel disordine, alle misure, al colore delle parole e, perché no? alla grazia: una grazia nella quale riconosco una umana bontà. Non ultimo pregio della baracca, sotto il tendone, è questa umana bontà.

Appartiene a una famiglia illustre: una famiglia che ha due secoli di teatro sullo stemma. Fra tanti aristocratici finti, sul palcoscenico o nei ridotti o nella critica, lo Zannoni è finalmente un aristocratico vero. Scalcinato ma vero. Nell'ombra del tendone, ma vero. Appartiene a una magnificissima famiglia di commedianti. Atanasio Zannoni, il gran Brighella settecentesco, il gran Brighella di Carlo Gozzi; il sapido inventore dei celebri «Motti», è là, in testa: ferrarese anche lui, ramingo anche lui, povero anche lui; e io avverto nel nipote di oggi un'immaginazione di spirito classico; avverto in quei sorrisi furbissimi, in quelle smorfie stupefite, in quel piacere della fantasia, la gran brighelleria della Commedia dell'Arte. (Che è un mio chiodo, lo so, la Commedia dell'Arte. Forse perché l'arte, nelle commedie di adesso, non c'è).

Una sera, quegli attori recitarono «Otello». Memorabile rappresentazione. C'erano, sì, le comparse: quattro comparse, come nell'«Otello» di Ricci; ma quegli egregi villici, per fortuna, non si movevano. Fermi, immobili, impassibili: così, ogni guaio fu evitato: il che non accade all'Eliseo o all'Odeon. Memorabile rappresentazione. Una rappresentazione,

nel mattatore di tragedia che proprio non richiedeva.

Risolleva le braccia, ad arco teso, eccetera. Riaggrotta le sopracciglia, eccetera eccetera. Muto, spettacolare, a testa in giù, a passo di finale d'atto, Amleto in abito talare esce precipitosamente di scena.

Sipario.

Luciano Ramo

vorrei dire, nuda. Senza regia, senza eleganze, senza effetti di luce, senza scenografia melodrammatica. Un fondale, gli interpreti, Shakespeare, il tendone e noi, sulle panche. Se Shakespeare è la foresta, io vissi, a quella recita, nel vento delirante dell'amore, della crudeltà, della gelosia, dell'ossessione, della vendetta. Non c'era la regia ma c'era Shakespeare. Non c'era il grande affare ma c'era Shakespeare. Non c'erano gli attori «moderni» ma c'era Shakespeare. Non c'era Silvio d'Amico in poltrona ma c'ero io.

Indi, farsa.

Ripenso a un articolo di Achille Fiocco, nella «Tribuna». Il quale Fiocco ha ascoltato le «compagnie minime» — i guitti, ora, si chiamano «compagnie minime»... — in una recente riunione su un palcoscenico di Roma. «Le compagnie minime — afferma l'articolo — hanno dimostrato l'impossibilità di raggiungere il tono e il livello richiesti dalla scena moderna, senza un conveniente periodo di raffinamento tecnico e spirituale, senza un adeguato e alacre e intelligente corredo culturale. Cultura tecnica e letteraria, specifica e generica, è la pedana di lancio dell'attore moderno».

Lo Zannoni non si presentò sul palcoscenico romano. Forse, se lo Zannoni avesse recitato, il critico Fiocco se ne sarebbe accorto. A ogni modo, bisogna udirli, i guitti, sotto il tendone: non dai palchetti ma del-



Anna Mari, una delle giovani «Signorinette» (Imperial-Ici: foto Bragaglia).

le panche. Bisogna udirli, i guitti, a cuore puro: non con la scena moderna e l'attore moderno nelle tasche, ma a cuore puro. Bisogna vederli, i guitti, nelle baracche, non nei teatri regolari, dove l'impaccio vieta la consueta recitazione... E per via della cultura tecnica e letteraria, specifica e generica, dell'attore moderno, lasciamo stare, lasciamo stare. La cultura tecnica e letteraria, specifica e generica, dell'attore moderno, la conosco, la conosco.

Ma la volta che, in una commedia di Possenti, il guitto Zannoni entrò e disse, con disinvoltura, a un personaggio blasonato: «ciao, principe»; oh, quella volta sedeva fra noi, sulle panche, Luigi XIV, e l'Arclecchino Biancolelli, tornato alla ribalta, salutava festosamente il Re, vecchio amico.

Lunardo

avanspettacolo offertoci da Pablo Maire al Supercinema è pletorico. Dura, con il rinforzo del fisarmonicista Wolmer, ad occhio e croce, quanto un terzo del Parsifal: due ore.

Siamo arciconvinti che riducendo alla metà almeno un po' tutto (numeri e numeretti), in considerazione anche del tono del locale, il complesso se ne avvantaggerebbe e non poco. Pablo Maire non lo ha capito.

Quanto sopra con particolare riguardo, ad esempio, — due fra i tanti — a quella sparuta e trepidante subrettina che apre il programma e che la platea ha accolto con il grido affettuoso e ricostituente di « Ischirogeno!». Ed a quel balletto che, saettando micidiali sorrisi, deambula da una quinta all'altra con un ammirabile senso del « Vivere beatamente » ché danza e coreografia e gesti e figurazioni e ritmi sono per loro suonare fantasia.

L'orchestra, abbastanza affiata, pur negli arrangiamenti di alcune celebri canzoni napoletane alquanto travisate nella linea melodica originale, spesso raggiunge — con le scaltre risorse del mestiere — effetti spettacolari e musicali indubbiamente efficaci. Si vale di buoni solisti. E' poderosa e prosperosa. Ed il prospero vada alla balda suonatrice di quel paio di timpani, retaggio — certamente — della banda municipale del Compianto Maestro Vessella. Ad essa orchestra di Pablo Maire, con gesto deciso, lancia polsini ed occhiate da domatore di leoni, non trascurando lo scrocchiare imperioso dei polpastrelli, si che talvolta non sai se sulla scena c'è un direttore di giazzo o la stella spagnola Perla de Granada, tutto ego, olè! Il batterista fa dell'umorismo e Pablo, indulgente, lascia che si diverta. Ad esempio gli permette di sottolineare con un perfetto ritmo di rumba la famosa canzone Marechiaro. Ma pazienza! Siamo preparati a tutto!

Trascuriamo i numeri minori ed accenniamo brevemente ai principali. I cantanti Tiola Silenzi e Fulvio Pazzaglia hanno un sorriso (trentadue più trentadue magnifiche perle) che commuoverebbe Ivan il Terribile, buonanima. Figuratevi quindi se possono aver fatto presa o no sul pubblico dei radioamatori che ha dato numerose prove di essere molto meno terribile di quanto si creda! E poi i duettini tipo la bella canzone di Galdieri « Mattinata Fiorentina », li cantano con garbo ed ottima intonazione, tanto che, chiudendo gli occhi, ci si fa cullare, sognando, dalla melodia... Al risveglio ci sentiamo buoni, tanto buoni, al punto da non accorgerci nemmeno delle (come aggettivarle?)... tolette della Silenzi. Applausoni e bis.

Valentino e Del Duca — scusino — ci hanno un po' deluso. Pur essen-

do due buoni comici hanno ora la tendenza a strafare. E' la malattia di tutti gli arrivati. Fortunatamente malattia curabile. Si curino. Il ballerino Scotti, con la sua compagnia, è agile e preciso, ma statico nel tempo. Vale a dire è rimasto a quello stile tipico genovese che ebbe il caposcuola nel venerando Cassiano, il direttore di produzione in Giorgio Linchi, il capo ufficio stampa in Rudi Clari. I ballerini acrobatici Paolo e Dani sono crudeli con la loro danzatrice Kitti. La strapazzano per tutta la durata del tango *Cumparsita*... con il solo scopo di voler convincere il pubblico di aver creato un grottesco comico a sfondo paradossale. Hanno proprio un caratteraccio! Il chitarrista Del Plata (padre di tanta Margarita) ed il suo compagno, affiorano timidamente in duettini affiatati e piacevoli. Ad un certo momento, nel programma viene innestato il quintetto di Wolmer, il prodigioso concertista che suona quel raffinato strumento di tortura che si chiama fisarmonica. La suona prodigiosamente ed è per questo che gli perdoniamo i venti minuti e passa tutti di fisarmonica e quel modo un po' troppo confidenziale, per un giovanissimo, di trattare Papà Rossini, nei tempi della sinfonia del *Barbiere di Siviglia*. Comunque, ha bissato il bisabile, « a richiesta generale », come suol dirsi, ed il pubblico sembrava farneticasse. C'è piaciuto il cantante Gobolli, semplice, espressivo, con una voce baritonale calda e suadente. Scelga un repertorio più commerciale, sorvegli il gioco mimico e soprat-



1) Mario Mattoli, 2) Leo Menardi, 3) Franco R'ganti, 4) Carlo Minello, 5) Alberto Sordi, 6) Leonardo Cortese, 7) l'operatore Vaclav Vick, 8) l'operatore Anchiase Brizzi, 9) Michela Belmonte, 10) Luigi Giaccasi, visti da Onorato durante le riprese de "I tre aquilotti" (Prod. Aci - Distr. Aci Europa).

risolti. Ho detto tutto questo prima di tutto per rendere un omaggio a uno dei maggiori dignitari del cinematografo, a un antesignano, scusate la parola banale, al quale molti registi vecchi e giovani tanto debbono, a un innovatore che sta allo schermo su per giù come Manzoni e Leopardi stanno al libro stampato. E poi ho detto tutto questo per spiegare il nervosismo e l'inquietudine che avevo addosso quando mi sono recato a vedere «Commedianti». A differenza di tanti altri colleghi, non avevo visto questo film a Venezia. Tratto da un romanzo di Von Boehm, che non è proprio un romanzo, questo film ha l'ambiziosissimo disegno di intrattenere il pubblico, così avido di fatti, soltanto su di una battaglia estetica. Sono le avventure dell'attrice Neuber che vuole dare alla Germania un teatro tedesco, mentre un rivale, l'attore Gianni Salsiccia, vuole persistere in un genere raccoglietto e farsesco. La Neuber, con la sua compagnia, va lentamente verso la rovina, mentre Salsiccia (quale strano nome hanno dato a questo personaggio i traduttori italiani) mieta allora e quattrini. Fuggita di notte per evitare i creditori, la fiera donna muore lungo la strada es-

NINO CAPRIATI: IRIVISTA VARIETÀ

Pablo Maire e Wolmer al Supercinema - Numeri e numeretti: due ore di... avanspettacolo



Clara Celamici, ne "La guardia del corpo" (Inac-Titanus - Foto Bragaglia)

tutto dimentichi, nel gestire, di aver lavorato per un anno a fianco di Rabagliati e farà molto bene. Bravo.

Con un altro paio di pezzi in cui l'orchestra è invasa dal *delirium tremens* del ritmo, tra clangori e clamori, la rappresentazione compie il suo ciclo.

Il pubblico ha creduto a questo spettacolo ed ha battuto le mani. Noi per temperamento e per natura, siamo più scettici. Pazienza. Comunque se fossimo degli impresari lo scriveremmo ad occhi chiusi, riducendolo da due ore a... quarantacinque minuti, a costo di far prendere il tutto a metà compagnia.

Nino Capriati

DIEGO CALCAGNO: 7 GIORNI A ROMA

"Commedianti", un film dal disegno ambizioso su una battaglia estetica

Il cinematografo, in meno di cinquant'anni, ha già una storia, una leggenda e un'archeologia. Dai suoi albori a oggi, sembra passato un millennio. Eppure quegli albori ce li ricordiamo, era il tempo che avevamo i calzoncini corti. Il cinema andò avanti con un piglio ingenuo e popolare e la sua prima età, che può chiamarsi età della pietra, terminò, dopo il cilindro del trasognato Max Linder, i piatti di panna montata che si abbattevano sul capo di Tontolini, i languori di Priscilla Dean e i lunghi bocchini di tartaruga di Pina Menichelli. Poi comincia l'elevazione, l'aspirazione verso zone superiori dello spirito. Qui ha inizio la nobiltà del cinema. Tra i fondatori, tra i capostipiti del cinema elevato ad arte, di un cinema che può collocarsi senza imbarazzo fra la scienza, la filosofia e la poesia, d'un cinema che può darsi del tu con la letteratura, è Pabst. Egli è tra coloro che, come i cavalieri antichi, prendevano una pastorella e ne facevano una regina, hanno cinto di una preziosa e grave corona la bizzarra chioma della Decima Musa. Pabst: strana, lenta, dolce parola che pochi iniziati pronunciavano sotto voce, con compiacenza, mentre le platee percorse da venditori di noccioline e di caramelle, rumoreggiavano e deliravano per la parizione degli sceriffi a cavallo dietro i briganti delle praterie. E ancora oggi, quando si ode d'improvviso il nome misterioso di Pabst, si sente un piccolo fremito, si ha l'impressione di tornare indietro con gli anni, di rientrare nella giovinezza, carica di polemiche, di amarezze, di sogni infranti di problemi centrali e di dubbi mai

saltando la propria fede artistica. Ma il suo ricordo non muore, poichè una principessa germanica fonda, nel nome dell'attrice morta, il primo teatro stabile nel quale i drammi dei grandi autori tedeschi hanno il battesimo della gloria.

Il fatto è tutto qui. Mancano colpi improvvisi e inaspettati. Eppure, chi sa perchè, il mio pensiero in certo momento andava a «I prigionieri del sogno» di Duvivier. La interpretazione di Kate Dorsch, Hilde Kral e Gustav Diessl è inappuntabile. Tutto sta bene. Pabst è un grande regista al quale dobbiamo tutti levare il cappello. Non oso dire che «I commedianti» è un film un po' freddo, un po' barocco, un po' prolisso. Ma, ve lo confesso, esso non mi ha convinto. E avrei preferito conservare intatto nel cuore il ricordo del mio Pabst, del Pabst favoloso, sorprendente e misterioso della mia giovinezza.

Diego Calcagno

● A Cannes, al teatro del Casino municipale, s'è aperta una "Stagione Clau-de Dauphin"; la prima recita ha avuto luogo con la commedia di Arisde Rousain "Une grande fille toute simple" e il posto più a buon mercato costava cento franchi. Dopo questa commedia, Dauphin ha intenzione di mettere in scena altre dieci opere tra cui il dramma di Pirandello. "Sei personaggi in cerca d'autore", con Michel Simon che non lo interpreta da cinque anni. Simon, dopo il suo lungo soggiorno in Italia, è rientrato in Francia dalla Svizzera, sua patria.

● Walt D'anev, dopo la serie dei disegni animati con il topolino Mickey, quelli con l'amira Donald e quelli con il cane Pluto, sta realizzando una nuova serie con un altro buffo animaletto; il coniglio Bamb-

Il regista di "Inferno giallo"

RADVANYI

Ogni volta che capita di intervistare un artista straniero venuto a lavorare in Italia, si ha da fare lo sforzo immane di distinguere le parole dettate dalla cortesia e quelle dettate dal cuore o dal cervello. Capita anche, è vero, quel tale che ad ogni dichiarazione intercala una confidenza: «Lo dico a voi perché lo stampate, ma la verità è che questo film è disorganizzato, che questo soggetto è inaudito, che tutto è da rifare!»; ed è l'intervistato più comodo perché, per quanto lo si possa odiare e gli si possa chiedere perché non torna subito a lavorare a casa sua (già, ma da casa sua lo hanno mandato il più lontano che hanno potuto...), si sa con precisione come regolarsi. Oggi m'è capitato G. G. Radvanyi, il quale si è subito affrettato ad assicurarmi che quanto avrebbe detto non era frutto di buona educazione e di cortesia ma profondamente sentito da lui.

Radvanyi è un regista ungherese dei più noti e dei più giovani. Uomo di vasta cultura, nato in una famiglia di artisti, marito di una illustre attrice (Maria de Tasnady), egli è venuto in Italia ad accompagnare la moglie chiamata da Genina per «Bengasi», e vi è rimasto spontaneamente, incantato da questa atmosfera di lavoro. Poi ha trovato da lavorare per conto suo, ma il suo primo ingresso a Cinecittà non è stato causato da un interesse.

— Il primo film che ho fatto in Italia — ci dice, — è *Inferno giallo*. Ma ve lo dico subito: è un film italiano, non un film ungherese. Tengo a precisare questo punto perché desidero affermare la forma dell'«atmosfera cinematografica» italiana, dell'«atmosfera» tale che l'artista straniero può dare l'apporto della propria esperienza, magari dare idee che fino ad oggi non erano ancora state realizzate, ma farà sempre un film italiano. E sono anche lieto di aver trovato dei produttori che, col generoso appoggio delle autorità italiane, hanno potuto soddisfare questo mio desiderio e lasciarmi compiere il primo passo di una duratura collaborazione cinematografica italo-ungherese.

— In *Inferno giallo* avevate anche due attori ungheresi.

— Sì, la Tasnady e Javor. Gli altri sono Giachetti, Toso e Scharoff. In Italia, naturalmente, sarà parlato in italiano ma in Ungheria gli ungheresi parleranno ungherese e gli italiani parleranno italiano (con i sottotitoli in ungherese), proprio come sarebbe successo nella vicenda. I miei attori rappresentano personaggi della loro stessa nazionalità.

— Che cos'è questo *Inferno giallo*?

— Forse si dovrebbe dire «febbre gialla», o più semplicemente «febbre». È la storia di quattro medici e di una donna che si trovano in un'isola del Pacifico per combattere la terribile febbre gialla, ma ognuno di loro è rosso da una febbre (gialla o d'amore o di nostalgia, che sia). Ma è meglio che non ve lo racconti. Lo vedrete da voi...

— E adesso che cosa farete?

— Ho molti progetti, naturalmente; ma non li ho ben svizzerati. Ad ogni modo, farò almeno un altro film in Italia. E sono lieto di collaborare a questo continuo, entusiasmante desiderio che tutti i registi italiani hanno di trovare la formula, l'espressione cinematografica «vera». Sbilanciati come siamo dai nostri amori o troppo letterari o troppo teatrali, perdiamo talvolta di vista il cinema e trascuriamo questa ricerca che è lo scopo di tutto il nostro lavoro.

— Secondo voi ci avviciniamo a trovare la formula?

— Sì, e più d'uno, fra i molti tentativi che si fanno e tra i molti film che ho veduti, in preparazione e in lavorazione, vi si avvicina. Ma io credo che Genina sia quello che più l'ha azzeccata. Egli promette di darci col suo «Bengasi» un capolavoro cinematografico oltre che un capolavoro di arte e d'umanità. Sono orgoglioso di dire che ho visto il film e che lo ritengo una vittoria del cinema europeo.

P.



1. Una scena di "Mater dolorosa" con Claudio Gora, Annibale Betrone, Mariella Lotti e Renato Cialente (prod. Eia; foto Civram) — 2. Maria Holst, protagonista di "Sangue viennese" (Wien-Tobis-Germania Film) — 3. Achille Majeroni ne "La morte civile" (Icar-Generalcino; foto Bragaglia).

ROBERTO BARTOLOZZI:

DIABOLUS IN PELLICULA

1 Tra una ripresa e l'altra, in un momento di pausa, un regista colto spiegava ai suoi aiuti:

— Un giorno fu domandato a Demostene in che consistesse la retorica, e il grande oratore rispose: «In tre cose: azione, azione, azione». Ebbene, tra il cinema e la retorica non c'è nessuna differenza. Come Demostene, anch'io risponderei così: azione, azione, azione.

— Purché si tratti — piagnucolò un visitatore di passaggio — di una buona azione.

2 Che necessità c'è che le dive leggano Plutarco? Nessuna. Eppure talvolta la lettura del vecchio di Cheronea potrebbe essere molto utile alle stelle. Nelle opere morali del saggio scrittore di storie c'è un passo che dice: «Badate, femmine che cercate con ogni mezzo di aumentare la luce delle vostre pupille, la lucidità del vostro sguardo, lo splendore dei vostri occhi: quando le pupille di una donna brillano in modo inusitato, è segno che ella ha perduto il suo candore». Dive, leggete Plutarco e attente ai primi piani.

3 Un produttore di larghe vedute, appena ultimata la realizzazione di un film sull'*Eneide*, volle assolutamente ascoltare il parere di Enea. Invitato alla visione privata, l'eroe s'interessò moltissimo ad ogni particolare del poema cinematografico, ma, alla fine, tutti i presenti che

con straordinaria trepidazione gli tenevano gli occhi addosso lo videro scuotere la testa ed esprimere decisa disapprovazione.

— C'è qualche cosa che non va, eroe magnifico? — gli chiese ansiosamente il produttore.

— Sì, — rispose il Troiano, — l'attrice che sostiene la parte di Didone...

— La Tal dei Tali, — rispose premuroso il produttore.

— Ebbene, — riprese l'eroe, — bisogna assolutamente sostituirla. Così non va.

— E perché mai, padre? — domandò tremante il regista.

— Perché vi giuro — concluse l'eroe — che se Didone fosse stata così, sarei rimasto a Cartagine per tutta l'eternità.

4 Un giorno proposero ad una stellina di fare la conoscenza colla Fama, ma nello stesso tempo l'avvertirono ch'ella era talmente orribile che al vederla c'era il rischio di rimanere di pietra. La stellina non si sgomentò, e, giunta alla presenza della dea terribile, la guardò tranquillamente accendendo una sigaretta. Spaventata da tanta disinvoltura, la Fama esclamò: — Ahimè!, son perduta. — E diventò di sasso. Nè da quel giorno, per quante strofinazioni le siano state praticate, è stato più possibile richiamarla in vita.

Roberto Bartolozzi

IRAFFAELE CALZINI:

SETTE GIORNI A VENEZIA

Vivo successo del "Grande Re" - "I tre Aquilotti" accolto dal caloroso entusiasmo di un pubblico in grigioverde

Certi di fare cosa grata ai lettori, riproduciamo dal nostro supplemento quotidiano (che si stampa in questi giorni a Venezia) le critiche di Raffaele Calzini ai film della Mostra.

Certo gli appassionati e i deliranti per la cinematografia disdegnano le altre arti figurative (la pittura e la scultura) dalle quali deriva sempre la emozione delle immagini. Pochi registi, troppo pochi, intonano la loro rappresentazione a quella delle arti plastiche moderne; essi si interessano più agli spettacoli di teatro che alle Mostre d'arte. Ma se qualcuno vorrà dare una capatina alle sale della Biennale (quella vecchia là fuori di mano) vedrà nel Padiglione tedesco un narrativo quadro del pittore Arthur Kampf che descrive le ultime ore del Grande Federico, arcigno e indomabile anche di fronte alla morte e imperioso ancora di fronte ai suoi generali. Qualcosa di quello spirito interpretativo che più diffusamente amiamo nell'opera del pittore Menzel illustratore della vita del Grande Re, abbiamo ritrovato nel bellissimo film proiettato ieri sera al Cinema San Marco per inaugurazione della Decima Festività Cinematografica. E questa introduzione sta a dimostrare che, qualunque sia il mezzo tecnico offerto alla espressione di un'emozione o di un sentimento, rimane uguale la legge della sua proporzione. Un episodio della vita di un uomo, vorremmo quasi dire «un momento», registrato con sintesi storica conclusiva, basta a definire un'intera esistenza, più di una biografia o di un'analisi che segua il divenire del personaggio anno per anno.

Veit Harlan ha infatti preferito ritrarre il suo eroe di scorcio, cinquantenne, già scolpito dalle battaglie, già raffinato dalla cultura, dominatore di sé e dei propri pensieri e pure irrequieto instancabile come un giovane. Dalla scorza del ribelle splendido (che già conoscemmo in un film dato anni sono a Venezia) è uscito fuori questo cameratesco e soldatesco Re prussiano scurvato dalla artrite, questo costruttore di Regni che fa largo al suo popolo con le buone e con le cattive (più spesso con le cattive) e affonda nella terra arata dalla guerra i piloni incrollabili di un nuovo stato: la Grande Prussia che diventerà la Grande Germania.

Come il Re dei quali narrano le leggende, addormentati nelle caverne con la invincibile spada al fianco e pronti a risorgere e a riapparire quando la patria lo esiga, Federico secondo, quello che si definiva il «primo servitore dello Stato», riappare nel cielo della Europa in guerra al centro di una lotta di titani.

E non sorridiamo se è il cinematografista nobile (quanto il libro o l'affresco) che ne ripercorre la vita e ne proietta l'immagine. Essa non è anacronistica; la fanno attuale i documentari che possiamo vedere ogni giorno, in cui ancora soldati germanici che paiono inquadrati, ispirati, guidati dalla stessa volontà di ferro muovono all'assalto del nemico. E il parallelismo delle situazioni e delle massime di pace e di guerra pronunciate dal Gran Re non ha bisogno di essere sottolineato per risultare attuale. Il film di Veit Harlan fruga la storia come si fruga una terra, scopre le radici che reggono il destino di un popolo. «Racconto fra tre guerre» lo intitolerei perché il contrappunto del suo modesto intreccio si sviluppa in un'atmosfera di battaglia, agitata da bandiere, rattizzata da tamburi e da trombe dal principio alla fine. Il destino e la disavventura del feldwebel sergente mag-

giore Treskow sono inseriti nel destino di un genio, Federico secondo, nel ciclo di un popolo, il prussiano. Con non dissimile procedimento il romanziere Roth descrisse i «Cento Giorni» e, risalendo a un esempio più antico e famoso, Tolstoj intradusse i personaggi di «Guerra e Pace» nella vicenda napoleonica della campagna di Russia. Le orbite di due uomini, uno che riempirà di sé la storia, Federico secondo, uno che morirà ignorato su un campo di battaglia, Treskow, ora si avvicinano ora si allontanano; le prospettive dei casi e dei personaggi sono regolate da quella misura. Veit Harlan regista e autore del soggetto ha scritto questa sua enorme pagina cinematografica per un attore di eccezione, Otto Gebühr, interprete ufficiale da un po' in qua del personaggio di Federico secondo. Mai Gebühr raggiunge tanta altezza di interpretazione; sul suo volto aquilino e volpigno, imperioso e astuto, si alternano l'ira e la bonomia, la stanchezza e la febbrile reazione dell'audacia. La sua figura che l'artrite e la pre-



Clara Calamai in "Osessione" (prod. Ic.).

cocce vecchiate hanno curvato (il Gran Re non ha che cinquant'anni) corrisponde a quella tramandataci dalla leggenda popolare e dai documenti iconografici del tempo; e la classica tabacchiera «della quale parla tutto il mondo», il bastone al quale Federico si appoggia in un gesto più di fierezza che di stanchezza, ben noto ai soldati, completano il portentoso ritratto. Per poter sviluppare e svolgere ritmicamente la psicologia del suo personaggio, Veit Harlan, molto abilmente ce lo presenta in un'alternativa di casi lieti e tristi, lo fa risalire dallo scoraggiamento e dalla vergogna di una sconfitta (quella della battaglia di Kunersdorf) alla gloria e all'apogeo di due vittorie (a Schweidnitz) che gli riaprono la strada di Berlino. È interessante notare come il regista e lo scrittore dello scenario, hanno confuso la figura di questo conquistatore di un'atmosfera di tristezza e di fatalismo che stanno tra il pathos di Carlo V e il disdegno napoleonico. Il Federico secondo di Veit Harlan si sente investito da una missione, comandato da una forza che è poli-

l'età e sociale etnica e divina. Con quale melanconica nostalgia il vecchio Fritz accarezza e sfoglia i testi dei suoi libri preferiti, Sofocle e Platone! O, errando tra due battaglie nelle vuote sale del Castello di Sans Souci, rievoca le gaie distrazioni della sua giovinezza raffinata ed elegante! Si diletta come il maresciallo Ney a suonare il flauto, il castello splendeva di luci, di belle donne, di lacche e di cristalli importati come il volterrianesimo e la musica di Lullu da Parigi, le gavotte e i minuetti risonavano. Avventurosa e tragica preparazione, la sua! Ma, arrivato al trono, eccolo strumento di guerre, di conquiste, di alleanze, al centro di un'Europa fiammeggiante di ambizioni e di odii, ribollente nella preparazione di quelle che saranno le basi della carta geografica europea dell'Ottocento. La Germania è al centro di una coalizione di nemici; non fa niente. Ecco il grande Fritz sul cavallo bianco, nella scalinata carrozza da viaggio, sul lettuccio da campo, sotto la tenda, nella casa sventrata dai proiettili. Eccolo mosso da una severità che rasenta la ferocia applicare la giustizia della guerra con una oggettività crudele. La parola più frequente che egli pronuncia con le labbra sottili leggermente inarcate, roteando gli occhi insonni, è la parola « dienst », dovere; ma in un senso supremo e umile di « servire »: servire la Patria, servire il proprio destino, servire la legge. Il bellissimo sonoro del film permette di udire parole appena mormorate, sfondi della voce sommessa, quasi confessioni di uno « strano interludio ». Se mai, questa perfezione ha indotto il regista ad abbondare in toni oratorii, in divagazioni discorsive, in enunciazioni dogmatiche intemperanti. Per questo l'azione ha talora qualche lentezza e la monumentalità del basamento sul quale si erge la statua del Grande Federico qualche pesante struttura. Nel binomio dell'azione che si bilancia sui motivi del Re che comanda e del soldato che ubbidisce, del Re che intuisce le ragioni supreme della propria opera e del soldato che si ribella, si lamenta, soffre, eppure cammina, eppure combatte, eppure vince, eppure muore, sta l'alta moralità storica del « Gran Re ». Le scene della degradazione di un reggimento fuggiasco, quella del colloquio tra i generali, i movimenti di ampiezza strategica delle truppe che vanno all'assalto e i « momenti » in cui il Re, (questo intangibile Re) si trova a faccia a faccia con Treskow, semplice feldwebel, o con Luisa la sua donna, o con l'alfiere Niehoff, o con il trombettiere del reggimento, malgrado qualche reminiscenza di gusto teatrale, sono intelligenti e nuovi apporti alla lunga catena dei film storici. Accanto alla eccezionale e monologante interpretazione che Gebühr fa del protagonista concludendone il pathos con le parole: « Adieu miei morti soldati », gli altri, Kristina Söderbaum, Gustavo Fröhlich, Hans Nielsen sono intelligenti e scrupolosi attori. Buoni i paesaggi con le fume avampanti, un poco stridenti gli interni e di scarsa maestosità e di poco colore la ricostruzione dell'antica Berlino. Fotografia nitida e precisa senza speciali ricerche chiaroscurali. Il film è edito dalla Tobis.



1. Alida Valli nel film "Noi vivi" (prod. Era - Scalerà; foto Pesce) — 2. Marina von Ditmar (Ufa - Germania Film) — 3. Una bella inquadratura del cortometraggio "Venezia minore" realizzato da Francesco Pasinetti per l'Istituto Luce.

PANORAMICA

* È aperto il concorso per l'ammissione di nuovi allievi, registi e attori, nella R. Accademia d'Arte Drammatica di Roma, per l'anno 1942-43.

* Per il "Borghese gentiluomo" di Molière il maestro Terenzio Gargiulo ha composto la musica della Danza della vestizione.

* Da un notiziario dell'E.N.A.I.P.E. (Monopolio film esteri), si apprende che dei film stranieri acquistati nel 1942 le case italiane di noleggio e distribuzione, alle quali sono stati assegnati, hanno ritirato i seguenti quantitativi: 14 film francesi, 2 polacchi, 4 svedesi, 1 tedesco, 5 ungheresi; e non hanno ancora ritirato i seguenti quantitativi: 2 francesi, 4 svedesi, 3 tedeschi, 7 ungheresi; sono in corso di perfezionamento contratti d'acquisto per questi altri quantitativi: 5 film boemi, 4 francesi, 1 svedese, 3 tedeschi, 7 ungheresi.

* Sembra che Gino Cervi, rifacendo compagnia ed unendosi ad Andrea Pagnani ed a Filippo Scelzo, voglia recitare solo per quattro mesi (probabilmente nel periodo gennaio-aprile 1943-XX) e con tre o quattro lavori: l'"Otello" di Shakespeare, la "Francesca da Rimini" di d'Annunzio, il "Giulio" di Morselli ed il "Faust" di Goethe.

* Francesco Pasinetti lavora attualmente al montaggio di tre documentari girati per l'Istituto Luce a Venezia. Inoltre egli ha ultimata la realizzazione di un documentario didattico scientifico, che s'intitola: "Un'operazione chirurgica: velario attico

del San Marco. I soldati hanno riconosciuto la parola il gesto il cuore di altri soldati ai quali la festosa vena di Mattoli ha prestato un intreccio altamente ispirato. Buoni gli interpreti, soprattutto la Belmonte, Cortese, Minello e Sordi giovanilmente spigliati e simpatici nella parte dei tre alati protagonisti.

Raffaele Calzini

cellare"; si tratta di un nuovo ed originale modo di realizzare un documentario del genere, perchè l'operazione è vista cinematograficamente in ogni particolare, pur seguendone il naturale svolgimento e subordinando l'inquadratura alle necessità operative. Dello stesso Pasinetti è stato proiettato di recente a Berlino il documentario "Sulle orme di Leopardi", la cui originale ideazione e indagine biocinematografica ha suggerito ai dirigenti d'una casa produttrice tedesca di realizzarne uno consimile in Germania su Wolfgang Goethe.

* La "Società Germanica per la documentazione", un organo di recente costituzione che si è fatto conoscere in Germania e fuori, ha portato ad ulteriori sviluppi la fotomicrografia. Servendosi dei sistemi di rimpicciolimento moderni che giungono fino al rapporto di 300:1, basta un fotogramma del formato 9x12 per contenere 96 pagine di un libro. In tal modo ven risolto non solo il problema della conservazione dei volumi, ma anche quello non meno importante della disponibilità di spazio. Il contenuto di una biblioteca, che finora occupava un intero edificio di vaste proporzioni, può essere così conservato in una piccola cameretta. Naturalmente, l'industria ha sviluppato nello stesso tempo una serie di apparecchi che permettono la proiezione dei fotomicrogrammi in locali oscurati, oppure l'ingrandimento di essi su una lastra smerigliata inserita su di un tavolo. Un'altra risoluzione del problema della conservazione di importanti documenti consiste nel servizio di camere assolutamente prive di finestre, illuminate da lampade schermate con filtri gialli, oppure protetti da danneggiamenti meccanici.

* Il racconto deamicisiano "Dagli Appennini alle Ande" sarà portato sullo schermo e diretto, in settembre, da Flavio Calzavara.

Il regista Alessandro Blasetti sta girando in esterni il film Cines, organizzato dal Peppino Amato. "Quattro passi tra le nuvole". Si occuperà poi della supervisione del film "Quelli della montagna"; infine sarà preso interamente dal lavoro preparatorio per il film Bassoli "Orlando furioso", che sarà iniziato a fine anno.

LUCIANO CHILI:

Gioia del ritorno

Reduce dalla guerra contro la Grecia con una gloriosa mutilazione e dopo lunga degenza in una clinica, Luciano Chili ha ripreso il suo posto di affezionato, fedele collaboratore di "Film", e ha ritrovato i vecchi amici, le vecchie conoscenze del cinematografo. In questo articolo, egli, appunto, parla dell'emozione del suo incontro con Cinecittà.

Ho ritrovato Cinecittà ridente, assolata, laboriosa, e sono rimasto qualche momento immobile a guardarla. Mi tendeva le braccia lieta del mio ritorno. Dal riposto angolo del cuore dove s'annida ancora un po' di tenerezza, ho sentito allora salire la voglia di due lacrime di gioia e ho smesso di guardarla e di pensare per non commuovermi stupidamente. Scherzo del ritorno e dell'amore.

Dubito sovente che la guerra mi abbia intenerito il cuore; ma stavolta una ragione c'era, anche se subito io non l'ho afferrata: avevo sognato così il mio ritorno, pieno di luce, e questo sogno, inconsciamente, era nato in me dal chiarore che si allontanava, quando partimmo e la pacifica luce delle grandi lampade inonca ancora le strade.

Pur soffocato dalla tormentosa realtà della guerra, il ricordo di un mestiere affascinante come quello del cinematografo si presta all'idealizzazione e resta, nel pensiero, vetta di idillia serenità sulla quale ci si rifugia allorchè c'è tempo per pensare; e non sono rimpianti, questi ritorni della fantasia alle cose che si difendono, ma rifornimenti di tenacia, un risalire la corrente fino all'acqua chiara della fonte.

Nessuno, tra i camerati che partirono con me, conosceva bene il mondo del cinema. Ecco perchè tutti mi tenevano lontani dalle loro conversazioni piene di cose serie guardandomi come un essere ch'era lì per sbaglio; aspettavano il trucco, volevano vedermi sparire a un tratto come in una chiusura a fondo. Ma il cinematografo l'avevo lasciato a casa e restai con loro tanto che dimenticarono il mestiere strambo al quale, poi, molti finirono per non credere.

Se i primi tempi, in caserma, parlavo di Cinecittà, tutti pendevano dalle mie labbra come da quelle di un oracolo e negli occhi avevano una luce d'invidia che non curavano nemmeno di nascondere.

— E Alida Valli? — chiedevano; e io giù una tirata su Alida Valli, che familiarmente chiamavo Alida: una tirata lunga fin che sapevo e qualche volta anche più in là, per accontentarli.

Quando avevo finito, restavano a guardarmi e a guardarsi insoddisfatti: c'era ancora qualcosa che avrebbero voluto conoscere e io non sapevo. Allorchè una volta non seppi che cosa dire di Irasema Dilian, nacque il primo sospetto che io li prendessi in giro e preferirono tornare ogni sera a ragionare di campi. Evidentemente non avevo la faccia che loro attribuivano a «quelli del cinema» e caddi in disgrazia. La guerra, poi, s'impadronì di ogni nostro pensiero e non se ne parlò più.

Furono giorni senza riposo, pieni d'ansia, di furore, di rabbia, di sibili, di grida che quando tacevano lasciavano attorno un silenzio più pauroso degli scoppi; zuffe, battaglie, scontri, sparatorie improvvise e violente: gli altri avevano dimenticato i loro campi, la loro famiglia, la loro vita stessa nella passione della lotta; se a me, un caso balordo rammentava il cinematografo cerca-vo di scacciarlo dalla mente come un nemico perchè in certi momenti è meglio essere soli con se stessi. Più tardi, quando la neve scese dalle cime e impose un po' di tregua alla battaglia, durante le ore di vedetta, mentre figgevo gli occhi nell'impenetrabile nero, prendevo gusto ad immaginare che si sarebbero accesi

i riflettori all'improvviso e una grande scena avrebbe avuto inizio. La macchina da presa avrebbe potuto essere soltanto la storia però; e allora mi sentivo comparsa miserissima anche se dentro al cuore, nascosto in fondo, covavo il desiderio di balzare avanti, fin sotto l'obbiettivo per riempirlo di me. Attore avrei voluto essere, nella grande scena, ma son rimasto comparsa alla quale la sorte ha negato anche il favore di restare fino all'ultimo; forse stava scritto nel copione che io dovessi lasciare laggiù qualche cosa di me e ritornare a casa, buono buono, a fare le cose che sembrano per ischerzo che si fanno a Cinecittà.

Nei lunghi mesi di prigionia e d'ospedale ebbi anche il dubbio di non ritrovare più nulla, tornando, e immaginavo che gli stabilizzanti fossero abbandonati, vuotati dalla guerra, tristi. Hanno continuato a lavorare, invece, e, tendendomi le braccia, hanno fatto posto anche a me, fraternamente.

Luciano Chili



Dina Sassoli interprete di "Perdizione" (Scalerà - Foto Pesce).

* Dopo "La gondola" e "I piccioni" Francesco Pasinetti ha realizzato a Venezia, per l'Istituto Luce un terzo documentario dal titolo "Venezia minore" che racconta e descrive la vita intima della città nei suoi campielli, nelle sue calli nascoste, nei suoi cortili, sullo sfondo di quella mirabile architettura veneziana minore che per essere meno conosciuta di quella maggiore di Piazza San Marco e del Canal Grande, non ha peraltro minore importanza.

* Il Teatro napoletano dell'ultimo Ottocento sarà riportato alla ribalta, con le sue migliori opere, da Anton Giulio Bragaglia che dirigerà, nel prossimo anno estivo, il Teatro Mercadante di Napoli mettendo in scena commedie di Gian Battista della Porta, Salvatore Di Giacomo, Libero Bovio, Roberto Bracco, Ernesto Murilo, Achille Torelli (di quest'ultimo "I mariti", nella riduzione dialettale fatta dallo stesso autore), Petito e Galiani ("Il Socrate immaginario"). Gli attori, naturalmente, saranno tutti napoletani.

XVI

"PERCHÉ SI AFFANNA TANTO SAMMY?"

IL ROMANZO DEGLI EBREI DI HOLLYWOOD

Mezz'ora dopo Kit ed io eravamo seduti sul divano stile moderno di Sammy, di pelle scura mosciata grigia. Bisognava ammetterlo: Sammy faceva continui progressi. Non raccontava più il suo soggetto, ora: lo recitava. Capii, guardandolo, perché aveva bisogno di ripeterlo. Sammy riusciva a scrivere soltanto così: raccontando, sempre da capo, a tutti, le sue idee; raccogliendo un consiglio qua, una correzione là, finché la trama non cominciava a delinearsi come un fantoccio di neve costruito in fretta da molte mani. Invece di ascoltarlo, mi sorpresi ad analizzare le qualità che rendono possibile imbastire così una storia.

Prima di tutto nessuna specie di esitazione, non il più piccolo dubbio sul valore dell'opera. Sammy era capace di credere che il compito più importante del mondo fosse di architettare *Monson*. In secondo luogo egli aveva meno inibizioni di una foca sapiente. Non si rifiutava mai il diritto di monopolizzare la conversazione. Non bisogna poi dimenticare la sua colossale mancanza di prospettiva, uno dei suoi doni più preziosi, giacché il senso della prospettiva, si sa, non ha mai giovato a nessuno. Vedere i due lati di una questione produce spesso un effetto paralizzante.

Sammy s'interruppe per chiedermi che cosa ne pensavo adesso del suo soggetto.

— Ecco, — dissi, — come mezzo di espressione è ancora molto inferiore alla tua capacità, ma la tua recitazione è perfetta. Assordante, però. Non esageravo: più la storia si complicava più Sammy strillava.

— Al, — mi rispose Sammy, — ascolta questa piccola massima di mia composizione: lavora duro; se non puoi lavorar duro, sii furbo; se non sei furbo, urla.

— Mi sembri Mosè, — dissi, — quando comunicava al suo popolo i Dieci Comandamenti.

— Mosè era uno stupido! Guarda un po' come li hanno presi sottogamba quei suoi Dieci Comandamenti! Il mio almeno è utile.

— Ora ho capito, — cercai di scherzare, — quello che occorre per diventare un fortunato autore di sceneggiature e soggetti. Basta prendere lezioni di recitazione!

Non l'avrei certo confessato a Sammy, ma incominciavo a sentirmi avvilito. Se aver successo a Hollywood, ragionavo, comporta veramente commettere tutte le bassezze di cui Sammy mi ha dato un saggio, tanto vale che inoltri subito una domanda di sussidio alla « Società di Assistenza per gli Autori Disoccupati ».

Kit mi rassicurò. — Non lo crederete — mi disse, — ma perfino qui ci sono degli autori che scrivono realmente. Per esempio, Dudley Nichols e John Ford hanno appena terminato un soggetto: *L'Informatore*, che vi farà vergognare, come me, dei vostri ingiusti giudizi su questa città.

Era la prima volta che udivo qualcuno parlar di Hollywood come di un posto dove si potesse lavorar seriamente, invece che di una specie di battuta di caccia per gli imbrogli e i furbi. Avrei voluto continuare quella conversazione, ma Sammy c'interruppe:

— Non lo capisco proprio: una ragazza intelligente come lei lasciarsi infollire a quel punto dall'ideale!

Quella parola, in bocca di Sammy, sembrò un vocabolo incomprensibile di una lingua straniera.

XVII

I fasci luminosi dei riflettori che annunciavano la « prima » del film di Sammy tracciavano larghi solchi bianchi nel cielo notturno.

— Ci siamo, — disse nervoso Sammy Glick mentre ci avvicinavamo al teatro. — Che specie di pubblico avremo? — chiese a Kit.

— Un pubblico nient'affatto comodo, — fu la risposta brusca. — Ridono solo quando le trovate sono comiche, mai quando dovrebbero esserlo.

— Maledetti! — impreco Sammy. — Vorrei vedere che non trovassero divertente il mio film! Lo so, del resto, che fa ridere: ho contato le risate: centodiciassette.

Quando entrammo nella sala tutti i lumi erano accesi e il pubblico, al completo guardava verso l'ingresso aspettando che le celebrità riempissero i palchi riservati. L'effetto era buffissimo: sembrava che lo schermo fosse stato a un tratto trasportato dietro le schiene.

Noi tre ci avviammo insieme nel canale, ma dopo qualche passo perdemmo di vista Sammy. Lo ritrovai di lì a poco quasi sulle ginocchia di un dignitoso vecchio signore.

— E' il suo produttore, Sydney Fineman, — mi spiegò Kit.

Nel mondo del cinema, Fineman era un nome magico, come Goldwyn o Selznick.

— Possiede una delle più belle collezioni di libri rari che esistano in America, e non è unicamente per pubblicità. Quando vuol passare una serata secondo il cuor suo, si chiude solo nella sua biblioteca.

Come mai, mi chiesi, un uomo del genere di Fineman aveva potuto scegliersi per collaboratore Sammy Glick?

— Fineman, — mi spiegò Kit, — non è più l'uomo che era quindici anni fa. La crisi non solo lo ha gravemente danneggiato, ma lo ha costretto a tollerare l'intrusione nella sua società di alcuni grandi banchieri di New York, come Chase e Atlas. Da quel giorno è ossessionato dal terrore che la banda di Wall Street lavori dietro le sue spalle per rovinarlo. Ha un solo scopo: difendersi dal crollo; ottenere dei successi di cassetta. E' convinto che Sammy gli farà guadagnare dei soldi.

Appena i lumi si spensero, Sammy si raggomitò nella poltrona accanto a me. Osservai il suo viso nell'istante in cui il suo nome appariva sullo schermo:

SOGGETTO ORIGINALE di SAMUEL GLICK

Non esistono parole nelle lingue umane, capaci di descrivere la trasformazione di Sammy. Felicità, soddisfazione, trionfo, c'era un po' di tutto questo, nella sua espressione, e molte di più: un profondo piacere sensuale.

A un tratto egli si chinò verso di me.

— Tanto per ridere, — mi disse, — battimi le mani.

Il più straordinario è che lo feci. Le mie mani si agitarono sciocamente come pinne di pinguini. L'applauso fu imitato e si propagò nella sala: non fu un'ovazione, ma certo un segno d'incoraggiante benevolenza per il « giovane genio ». Mi sentii arrossire nell'oscurità: non ero sol-

tanto il compagno di baldoria di Sammy; mi ero abbassato a fargli da complice.

Guardando la presentazione del film, avevo vagamente l'impressione che mancasse qualcosa. Ma solo quando l'elenco dei collaboratori di Sammy fu giunto agli elettricisti e ai tecnici del suono me ne ricordai. Mancava il nome di Julian Chase, colui che aveva fatto la palla di neve diventata per l'abilità di Sammy una valanga.

Mi chinai verso il mio vicino e gli comunicai quella scoperta. Fu come accendere una candela in una caverna preistorica.

— La prima sceneggiatura che facciamo con Chase, — si degnò spiegarmi Sammy, — andò a finire nel cestino. Ho dovuto ricominciare da capo. Il ragazzo non ha avuto fortuna, ma che vuoi, questa è Hollywood!

— Questo è Sammy Glick, — vorrai dire.

— Ssss! — fece forte Kit.

Il film cominciò. Non era certo una vicenda alla quale, tornando a casa o perlomeno ritirando il cappotto in guardaroba, ci si trova costretti a ripensare: era soltanto un buon esempio di un'abile commedia romantica, puro stile Hollywood. « Aurea mediocrità », fu il giudizio di Kit.

Ma allo spettacolo che si svolgeva sullo schermo preferii di gran lunga quello che mi era concesso di ammirare accanto a me. Non ho mai visto un uomo faticar tanto a veder un film.

— Sono già undici, — mi disse un paio di minuti dopo che la proiezione era cominciata. Capii che aveva in mano un taccuino e vi segnava sopra le risate. Ogni volta che il pubblico rideva, la mano di Sammy annotava febbrilmente la battuta e la scena; ogni volta che il riso non veniva:

— Colpa di quel cretino! — mormorava la sua voce stizzosa. — Mi sta assassinando la parte!

XVIII

Gli applausi furono nutriti quando i lumi si riaccesero. Feci per seguire Sammy nel canale ma Kit mi afferrò per la manica.

— Andiamo via di qui, — mi disse trascinandomi verso un'uscita laterale di sicurezza, — prima che qualcuno mi chieda se il film mi è piaciuto. Faccio così sempre.

— Anche se il film vi piace?

— Non è una cosa tanto semplice, lodare un film in quest'ambiente. — E per spiegarsi mi raccontò la storiella dei tre tirapiedi di non so quale magnate. Richiesti, dopo una « prima », della loro opinione: « è il più gran film che sia mai stato fatto », afferma il primo. Il secondo dice che il film è « assolutamente colossale e stupendo ». Il terzo infine perde il posto perché si limita a rispondere: « secondo me è un buon film ».

Una volta nella strada, fummo fermati da un giovanotto sparuto con un cappotto logoro. Lo riconobbi quando cominciò a parlare: era Julian Chase, si capisce.

Solo la disperazione poteva avergli dato il coraggio di avvicinarsi a me e di rivolgermi la parola.

— Non credo che vi ricordiate di me, signor Maloney...

I suoi occhi sembravano due fontane perpetue di pianto. Piantato davanti a me faceva scricchiolare le giunture delle dita; il suo sguardo incerto mi sfuggiva.

— Certo che mi ricordo di voi, — dissi. — Sono lieto di vedervi.

Mi tese una mano sudaticcia e tremante.

— Signor Maloney... — proruppe, — bisogna assolutamente che vi parli.

— Certo, Julian, — risposi sorridendo. — Vi ascolto. Quanto tempo vi occorre?

— E' una cosa lunga... Due ore, forse...

— Potreste far colazione con me domani?

Si mostrò così riconoscente dell'invito che ne fui imbarazzato. Si scusò più volte di avermi disturbato, poi la notte inghiottì senza rumore la sua sottile figura.

— Chi era quel salice piangente? — mi domandò Kit.

Non la conoscevo ancora abbastanza per raccontarle la vera storia di *Una donna ruba un uomo*. Mi limitai quindi a spiegarle che Julian era un oscuro scrittore di New York in cerca di fortuna come tanti altri a Hollywood.

— Allora si spiega, — disse Kit, — perché era così avvilito! Tanto per darvi una pallida idea della situazione, sapete quanti scrittori avevano lavoro oggi, in questa città? Duecentocinquanta. E sapete quanti ne risultavano a spasso? Più di mille. E ogni settimana ci arrivano vagoni di candidi studenti universitari, dispo-

sti, per trenta dollari la settimana, a far qualunque cosa!

— Compattare Sammy! Questa è bella!

— Ho una teoria stramba, — mi disse Kit, — sui tipi come lui. Conoscete lo storpico che vende i giornali davanti al « Derby »? Tutti ne hanno pietà perché un microbo si è introdotto dentro di lui e gli ha sfigurato il corpo. Forse anche i tipi con l'anima sfigurata dovrebbero ispirarci pietà.

— Ma il giornalista del « Derby » non ha colpa della sua sventura!

— Forse nemmeno Sammy ne ha colpa... a modo suo. A proposito, sarebbe interessante, non credete, di fare una piccola inchiesta sulla sua infanzia...

XIX

Quando Julian ed io ci fummo seduti al ristorante, egli si protese ansioso verso di me facendo scricchiolare le nocche delle dita.

— Smettetela, — gli dissi. — Vi rovinerete le mani, così.

Imbarazzato, Julian nascose le mani sotto il tavolo.

— Avete ragione, — ammise, arrossendo. — Blanche me lo ripete sempre.

— Chi è Blanche?

— Scusatemi se vi sto a importunare con le mie disgrazie, — disse Julian. — Ma volevo parlarvi appunto di questo. Blanche è mia moglie, ed ora vuole abbandonarmi.

— Calmatevi, — gli raccomandai, — e ditemi ogni cosa con ordine. — Con voce monotona, evitando di guardarmi, Julian mi raccontò allora la sua storia.

Prima di partire per l'ovest con la commedia di Julian, Sammy gli aveva promesso, pare, che l'avrebbe invitato a raggiungerlo appena si fosse presentata un'opportunità. Aspettando il gran giorno, Julian continuò dunque il suo lavoro negli uffici di pubblicità del *Record*. Ma le sole notizie che ebbe di Sammy fu costretto a leggerle nelle « lettere da Hollywood » di Louella Parsons. Finamente Blanche lo costrinse a scrivere a Sammy una lunga lettera lamentosa, che non ebbe risposta.

Una sera, rientrato a casa, Julian trovò Blanche occupata a riempire le valigie. Per quella breve gita in montagna che avevano progettata? No: per Hollywood.

— Sei ammattita? — aveva protestato Julian. — Sammy Glick non ci ha ancora scritto: come possiamo partire?

Piccola e magra, Blanche, strano a dirsi, aveva attraversato irrobustendosi le stesse prove che non avevano modificato affatto Julian.

— Faremo una visitina al tuo amico Sammy Glick, — annunciò decisa.

— Non sei mica in collera con me, Blanche? Mi sembri furibonda...

— Sai bene che ti amo, stupido, — disse rabbiosamente Blanche. — Se non ti amassi me ne infischierei che una canaglia come quel Glick ti stia derubando e canzonando!

Giunti a Hollywood, Sammy rifiutò di ricevere i Chase. Julian e Blanche si recarono allo stabilimento ogni giorno, per una settimana, ma Sammy non c'era mai. Erano quasi al verde quando Julian riuscì a ottenere il suo « amico » al telefono. Sammy bandì i convenevoli.

— Chi ti ha detto di venire, imbecille? — chiese la sua voce stridula.

— Ma io credevo, signor Glick...

— Non ti avevo detto che ti avrei mandato a chiamare?

— Sì, ma non lo speravo più.

— Ascoltami, ragazzo, — riprese,



... « Va bene: abbiamo perduto le *Harway*; ma che cosa volete farci? In compenso, ho portato con me un buon campionario dei vostri ex-sudditi... ». (Dal film « La gloriosa avventura »).

addolcendosi improvvisamente, la voce di Sammy. — Non credere che io mi diverta, qui. Appena ne avrò la possibilità penserò anche a te. Intanto, non fare il cretino: pianta questa maledetta città e tornatene a New York. Prima dell'autunno, del resto, non c'è da cavare un ragno dal buco. — Una pausa, poi, in fretta: — Debbo lasciarti, mi aspettano a una conferenza: Ti telegraferò, sta certo, appena le cose si mettono un po' meglio. Buon viaggio! — E la comunicazione fu interrotta.

Per diversi giorni Julian non aveva avuto il coraggio di raccontare questa conversazione a Blanche. Il tempo lo passava inutilmente nelle anticamere dei magnati del cinema. Apprese così che c'era in Cine-landia un numero incalcolabile di Julian Chase, che trovavano tutte le porte chiuse, per ogni Sammy Glick che apriva le serrature, come la caverna magica con un semplice gesto del sigaro.

Finalmente si vide costretto a confessare la sua sconfitta alla moglie, e le valigie furono nuovamente messe sul treno. Giunsero all'appartamento dei genitori di Blanche, in un sobborgo popolare di New York, con esattamente mezzo dollaro in tasca. — Potete immaginare, dopo tutto questo, quello che provai trovando il telegramma! Era arrivato da diversi giorni, mi spiegò mia suocera. Lo conservo come un ricordo della mia carriera a Hollywood.

Mi tesse un foglietto azzurro piegato in quattro, e fu come se udisi nella stanza la voce penetrante di Sammy Glick.

CARO JULIAN STOP TI OFFRO LA MIGLIORE OCCASIONE DELLA TUA VITA STOP LAVORERAI COME SOGGETTISTA E SCENEGGIATORE STOP SPEDISCO DENARO BIGLIETTO AEROPLANO PER TE E TUA MOGLIE STOP TELEGRAFA MIE SPESE GIORNO ARRIVO SARO' AD ATTENDERTI AEROPORTO AFFETTUOSITA' TUO SAMMY.

(7. Continua).
Budd Schulberg
(Traduzione di Maria Martone).

● In autunno, in un teatro della Costa Azzurra, sarà rappresentato l' "Amleto" di Shakespeare nuovamente tradotto da Marcel Pagnol (che prima d'essere commediografo fu professore d'inglese): Ofelia sarà la moglie di Pagnol; Iosetta Day; Amleto, Pierre Blanchard; il re-zio e la regina, Pierre Renoire e Valentine Tessier.

● Si apprende che Pagnol ha venduto i suoi stabilimenti cinematografici di Marsiglia per circa 40 milioni di franchi.

● Il commediografo Jean Anouilh esordirà prossimamente come regista cinematografico dirigendo il film "L'uomo della notte", di cui sarà principale interprete Pierre Fresnay.

● Verso la fine di novembre, al teatro parigino della Michod ère, sarà rappresentata una nuova commedia di Edouard Bourdet, "Père", ed avrà ad interpreti Yvonne Printemps, Pierre Fresnay e Marguerite Deval.

● Tempo fa era stata annunciata la morte di Ginger Rogers in un incidente aereo; si trattava invece della controparte della Rogers, tale Ginger Allen.

● Louis Jouvet, che attualmente si trova con la sua compagnia nell'America del Sud, farà ritorno in Francia in autunno.

● La Comédie-Française riaprirà il 1 settembre, iniziando il nuovo anno teatrale con "Le preziose ridicole" e "L'avaro" di Molière.

● Jean Cocteau ha scritto il soggetto di un film che porta sullo schermo una falsa duchessa d'Angoulême e s'intitola "Sorella Anna"; il film sarà diretto da Serge de Poligny.

● Ecco la carriera di Joan Crawford, rivelata da un giornale a proposito del suo ultimo successo filmistico. "E' accaduto una volta": commessa in un negozio di maglierie, 8 dollari alla settimana; ballerina in un caffè-concerto newyorkese, 25 dollari alla settimana; modella per fotografie pubblicitarie, 75 dollari alla settimana; campionessa di Charleston, 75 dollari alla settimana; attrice cinematografica, 250 dollari (per "Grand Hôtel") alla settimana ed oggi 7.000 dollari.

● Shirley Temple, che ha quattordici anni, ha iniziato il suo primo film d'amore, "Miss Annie Rooney", dove si fa baciar sulla guancia destra dal giovane che l'ama (l'attore sed'cenne Dickie Moore).

● Charles Boyer, attualmente negli Stati Uniti, ammette d'essersi naturalizzato nordamericano: egli affetta d'essere francese e promette di rimanere francese.

● E' morto a Parigi il poeta Lucien Boyer, alla cui penna si devono duemila e due canzoni; l'ultima sarà cantata da Mistinguette e Blanche Darly. Egli era padre di Lucienne Boyer e del regista Jean Boyer.



presenta
UN FILM
DEL SUO ECCEZIONALE PRIMO GRUPPO
1942 - 1943

LE VIE DEL CUORE

MIRIA DI SAN SERVOLO

SANDRO RUFFINI - ADRIANO RIMOLDI - NERIO BERNARDI
CARLO TAMBERLANI - GIACOMO MOSCHINI - AUGUSTO MARCACCI

con
CLARA CALAMAI

REGIA DI
CAMILLO MASTROCINQUE

PRODUZIONE
VIRALBA FILM

INDISCREZIONI

UNA CAMPIONESSA SULLO SCHERMO

Dalle evoluzioni sul ghiaccio a quelle dello schermo - Il cinematografo è uno dei migliori "clienti" dello sport - Che farà la nuova stella?

Dovre, scrivere un soffiuto, anzi un soffiutone. La ragazza lo merita, per i soliti motivi, più uno.

I «soliti» motivi: è un tipo, ha un forte temperamento artistico, qualità fotografiche, eccetera. Il «più uno»: non è rachebia. Ma il soffiuto non è nello stile di «Film» di Mino Doletti. Le nostre pagine sono specializzate in stroncature. Intendiamoci: stroncature... costruttive. Comunque, vedamo di cavare!

Si chiama Egilda. Nome fatale. Ne sa qualche cosa quella povera soprano del Rigoletto! Quando vidi per la prima volta le gambe di Egilda Cecchini, ad una di quelle gare di pattinaggio che ella vince con la puntualità di una cambiale in scadenza, esclamai: — Addio Marlène, addio Mathea Merryfield, addio — insomma — del passato! — Gambe da disennate: faranno epoca.

Allorché un certo ingegnere costruì il famoso semaforo per disciplinare la viabilità stradale, rimase incerto se, per ottenere l'alt immediato, dovesse usare il fanale rosso od una fotografia delle gambe di Egilda. Preferì il fanale rosso e ne la relazione al Governatorato di Roma, aggiunse «per motivi di ordine pubblico».

Atleta al cento per cento, pratica con disinvoltura almeno una dozzina di sport: da quelli invernali, ai nautici; dall'atletica leggera, al salto alla quaglia. Quattro volte campione d'Italia di pat-

tinaggio artistico, danzatrice, allieva di Nives Polj e di Gisa Gaeerte, figlia d'arte... Abbiamo in casa una Sonia Henie italiana e non ce ne siamo mai accorti. Già!... Se ce ne fossimo accorti in tem-



Egilda Cecchini campionessa italiana di pattinaggio.

po, invece di essere io a scrivere quanto sopra, oggi avremmo letto sui periodici d'oltre Oceano: «Abbiamo in casa una Egilda Cecchini americana, e non ce ne siamo accorti!». Ma siamo in tempo: la

«nostra» ha sì e no vent'anni. Requisiti fisici e morali: è bugiarda con tutti. Anche con se stessa. Infatti è falsa... magra. Quando si accorse di avere un bel corpo, comprese che doveva d'urgenza partecipare a gare di nuoto, indossando un costume il più possibile succinto. Ebbe un successo personalissimo. Vinse la coppa in palio ed una contravvenzione. Questo s' chiama sapersi fare della pubblicità. Poi capì che l'acconciatura e gli atteggiamenti da schermitrice, le valorizzavano la linea ed allora tirò di fioretto. Ogni assalto un uomo a terra. Nessun girovanotto le... resisteva. Stocca sicure e nette come quelle di un mio amico quando bussa a cinquanta lire.

Parla diverse lingue, esclusa la salmistrata. Non le piace. Tutti i gusti sono gusti, come diceva quel tale che voleva scritturare per un circo equestre l'orsa... maggiore!

A proposito di circo equestre. Il sogno di Egilda non è una villa a San Remo, un maresciallo dei vigili del fuoco tutto per lei, od una di quelle deliziose stroncature di Tabarrino (verrà! verrà!...), croce e delizia di tutte le dive arrivate: no! E' più semplice: le piacerebbe solo essere scritturata in un circo. Il rischio, il trapezio, i salti mortali, le acrobazie, sono la sua simpamina. Ecco: una storia, autentica. Una volta a Padova (la Cecchini è patavina di nascita, romana di elezione, zingara di temperamento) in un cinema varietà si esibiva un numero di pattinatori in esercizi acrobatici da far rabbrivire. La platea aveva il cuore in gola... Si

era al rullo, con relativo *basta! basta!*... Ad un tratto il caponumero, un ungherese, un po' per valorizzarsi, ed un po' — forse — per fare dello spirito, si rivolge al pubblico ed ironicamente domanda:

— Qualche signorina vuol provare con me?...

In un salto Egilda è sulla scena, si sostituisce all'artista e senza por tempo in mezzo, esegue con il pattinatore i virtuosismi più pericolosi...

Anche questa volta un successione personalissima: delirio, battimani, congratulazioni, articoli sui giornali e... lettera di diffida della Federazione di Pattinaggio con minaccia di squalifica!... Ripeto: la storia è autentica ed accadde al Teatro Verd. di Padova.

Ho chiesto ad Egilda di parlarmi della sua vita sentimentale ed artistica. Quell'artista sportiva è di dominio pubblico. Mi ha raccontato che ha sette proposte di matrimonio e sette scritture cinematografiche. Infatti, i peccati mortali sono sette (come le opere di carità!).

Musicista e pianista di grande sensibilità: preferisce il *Chiaro di Luna* di Beethoven a *Luna marina* di Moreno. Occhi verdi come il diaspro di Boemia e l'acqua degli spinaci. Sguardo a cavatappi. Mani talmente belle da permetterle il lusso di non portare anelli, ad eccezione di una minuscola fedina portafortuna contro la jettatura ed i geloni, guai

da cui — come tutte le donne di classe — è immune.

Ha inventato uno strano modo di pettinarsi: metà testa color biondo insolazione e l'altra metà color nero pompe funebri o liquirizia a cannelli.

Anche questa è una forma di pubblicità, come un'altra.

Un adoratore le disse che aveva «gli occhi di smeraldo, le labbra di corallo, le gote di rubino, i denti che erano perle e lo sguardo... brillante». Seppe poi che era un notissimo ladro specializzato in furti di gioielli. Infatti la voleva sposare. Sarebbe stato il suo più bel colpo. Ma Egilda, pur avendo passato la vita sui pattini, non scivola; e poi come si fa a portare in giro una campionessa di pattinaggio, maestra di trottole e di piroette?... Girare, sì! Ma... al largo!

Alla Mostra di Venezia la Incom presenterà un film dal titolo *Sui pattini a rotelle*, protagonista Egilda Cecchini, che vedrete esibirsi in una serie di fantasie acrobatiche: ciarda, valzer, tarantella, danza classica, spagnuola, espressionista... Al suo fianco è Arturo Garagnani, altro campione d'Italia, anch'egli della Società Sportiva «Bruno Mussolini», nel ruolo di compagno di coppia o *son danseur*, come diceva Petrolini. Regista Pietro Benediti.

Ne parleremo a suo tempo, ora basta: non bisogna esagerare, perchè spero avrete capito che tutto questo articolo è spudoratamente pubblicitario!... Ma io ve



Nel film Incom "Sui pattini a rotelle" lo avevo detto che Egilda — campionessa diva — in materia di pubblicità ci sa fare... E' riuscita a convincere me a scrivere questo po' po' di roba e — quello che era più difficile — Doletti, a pubblicarla!

Più campionessa di così...
Nino Capriati

* Un nuovo regista sarà il maggiore Andrea Majano, già aiuto di Blasetti.

* Crescenzo Benelli sta lavorando alla stesura delle trame per tre documentari d'arte: "La musica nell'arte", che illustrerà l'ispirazione della musica su opere di pittori e scultori, sia formalmente che spiritualmente; "Venezia attraverso l'occhio dell'arte", cioè una Venezia trasfigurata dal pennello di tutti i nostri pittori, secondo una successione logica e non cronologica; "Ore 17, prova d'orchestra", che illustrerà il modo con cui si concerta una composizione musicale.

* Amedeo Castellazzi è tornato dall'Albania, dove ha ultimato la realizzazione del cortometraggio di guerra "Monastero". Egli, sulla famosa quota 731, che vide il sacrificio e l'eroismo dei nostri soldati, ha girato pezzi rievocativi interessantissimi.



Viviane Romance

protagonista di "Carmen"
(Prod. Scalerano e Pesce)



Filippo Volz

nel film di Gallone "Odessa in fiamme"
(Prod. Grandi film storici - Distr. Ici: foto Pesce)



Macario

protagonista de "La zia di Carlo" diretto da Guarini
(Capitani-Cines-Enic; foto Bertazzini)



Michela Belmonte

ne "I tre aquilotti"
(Prod. Aci - Distr. Aci Europa; foto Ghergo)

CINECITTÀ E DINTORNI

A Venezia, proprio alla vigilia della Mostra, prosegue la lavorazione, attivissima, di un film veneziano: «Canal Grande» prodotto dalla Universal-Cine-Sol. E' questo indubbiamente il più veneziano dei film ambientati fino ad oggi a Venezia: regista il patrizio veneziano Andrea di Robilant, veneziano l'interprete principale, Cesco Baseggio; venezianissimo il soggetto che si ispira, come già abbiamo narrato, all'avvento del vaporetto nel Canal Grande.

E' stato ultimato il film «La bella addormentata», diretto da Luigi Chiarini e realizzato nei teatri di posa del Centro Sperimentale. Luisa Ferida, Amedeo Nazzari, Osvaldo Valenti sono i protagonisti di questa fiaba che nella versione cinematografica assume, a quanto si dice, aspetti umanissimi e inattesi.

Se «La bella addormentata» ritrae una vicenda ambientata nella piccola borghesia siciliana, ecco «Gelosia» (tratto dal famoso romanzo di Capuana «Il marchese di Roccaverdina») che invece ci trasporta tra la vecchia nobiltà della nostra isola mediterranea. Anche questo film si vale dell'interpretazione di Luisa Ferida che avrà al suo fianco Elena Zareschi e Roldano Lupi, protagonista del dramma e ultima rivelazione del nostro cinema.

A Tirrenia si sta terminando il film tratto dalla commedia di Martoglio «Sua Eccellenza di Falcomarzano», che ha a protagonista Nerio Bernardi e che per impegni degli altri attori ha dovuto subire una breve pausa di arresto.

La compagnia che realizza, nella pianura intorno a Ferrara, il film «Osessione» prodotto dalla I. C. I. non è ancora tornata a Roma: il regista Luchino Visconti, che debutta con quest'opera, ha desiderato prolungarne la lavorazione onde ottenere il massimo rendimento dagli attori e approfittare di tutte le risorse offerte da quel paesaggio veramente impareggiabile nel quale la natura degli uomini vive in completa comunione con gli elementi, ora desolati e angosciati, ora ridenti e assolati, della campagna.

Stanno per tornare a Roma Renato Simoni e gli interpreti principali del grande film Scalera «Napoleone a Sant'Elena», che, con la regia, appunto, di Simoni e l'interpretazione di Ruggero Ruggeri può dirsi una delle opere principali della stagione 1942-1943. Tra gli interpreti figurano Carla Candiani, Rubi D'Alma, Elsa de' Giorgi, Rosetta Toiano, Annibale Betrone, Mario Brizzolari, Luigi Cimara, Dino Di Luca, Andrea Maroni, Lamberto Picasso, Paolo Stoppa, ecc. I costumi sono di Nino Novarese, la scenografia è degli architetti Abel e Monastero. Alla regia collabora Umberto Scarpelli, direttore di produzione è Cesare Zanetti, operatore Mario Bava.

Renato Cialente, Evi Maltagliati, Camillo Pilotto e Paolo Stoppa stanno lavorando al film «Il nemico», diretto da Guglielmo Gianini che è anche autore del soggetto.

Mentre tutta Italia attende il grande film dedicato al centocinquantesimo di "ROSSINI" che verrà programmato contemporaneamente in 36 cinema all'inizio della prossima stagione cinematografica

LA IREX FILM S. A.

ANNUNCIA IL PRIMO GRUPPO 1942-43

DONIZETTI MOULIN ROUGE

Il più grande film romantico musicale dell'annata - Prod. I. N. A. C. - Interpretato da grandi attori

QUARTA PAGINA

un film originale - Prod. STELLA-CERVINIA
Interpreti: Valerina Carlese, Claudio Gora, Paola Barbara, Gino Cervi, Armando Falconi, Ruggero Ruggeri, Sergio Tofano e Memo Benassi, Annibale Betrone, Orilla Firme, Domenico Gambino, Bella Starnace Sainati, Giulio Stival, Vera Forti.
Direzione artistica e tecnica: Domenico Gambino.
Regista: Nicola Manzari.

LA SIGNORINA

dal celebre romanzo di Rovetta - Produzione SABAUDIA
Interpreti: Nino Beozzi, Laura Nucchi-Loredana, Leda Gloria, Maria Jacobini, Paola Stoppa.
Regista: Ladislao Kish.

LA DANZA DEL FUOCO

un forte dramma della fine del secolo scorso - Prod. SCHERMI NEL MONDO
Interpreti: Paola Barbara, Gustavo D'Assisi, Laisella Beghi, Nelly Corradi, Maria Jacobini, Carlo Minello.
Regista: Giorgio Simonelli.

C'E SEMPRE UN MA

una brillante satira dell'ambiente dove nasce e vive il gaza - Prod. C. I. F.
Interpreti: Carla Del Poggio, Adriana Isacchi, Rubi Dalma, Jane Marina, Elvira Betrone, Carlo Michelazzi, Arnoldo Trieri, Nunzio Filagamo, Armando Francioli.
Regista: Luigi Zampa.

SETTE ANNI DI FELICITÀ

una lieta continuazione di Sette anni di guai - Prod. FONO ROMA - BAVARIA - FILMKUNST
Interpreti: Flet Gioi, Elli Parco, Carlo Romano, Carlo Campanini, Wolf Albach Retty, Theo Lingen.
Regista: Ernst Marischka, R. Savarese.

(titolo provvisorio)
un film musicale divertente - Prod. ANDRE' HUGO - Escl. C. I. F.
Interpreti: Lucien Baroux, Genevieve Callix, René Dary, Pierre Marquet.
Regista: Yves Mirande.

UNA RAGAZZA INTRAPRENDEnte

una brillante commedia moderna - Prod. FLORENS FILM - Escl. REX
Interpreti: Lucien Baroux, Josette Day.
Regista: René Guissard.

PERSECUZIONE

un dramma della purezza e della brutalità - Prod. EUROPA FILM (Stoccolma) - Escl. REX
Interpreti: Sanna Wigert, Andres Henriksen.
Regista: Andres Henriksen.

UOMINI SENZA PAURA

l'epopea di un popolo - Prod. EUROPA FILM (Stoccolma) - Escl. REX
Interpreti: Edward Persson, Tekla Sjöblom, George Fant, Oscar Ljung.
Regista: Ake Ohberg.

GLI AMORI DI UN' ATTRICE

la romantica vita della Duse svedese - Prod. SVENSK FILMINDUSTRIE - Escl. C. I. F.
Interpreti: Signe Hasso.
Regista: Gustaf Molander.

LA LOTTA CONTINUA

un dramma per l'umanità - Prod. MESTER FILM - Escl. REX
Interpreti: Tivadar Uray, Erzs Simor, Arthur Somlay, Margit Arpad.
Regista: Andre Toth.

IN PREPARAZIONE

UN GRANDE FILM DI GUERRA
UN GRANDE FILM INTERNAZIONALE

Elementi essenziali del cinema

Le architetture DI "BENGASI"

Chi impianta un film si sente per forza un po' padreterno e se il merito (o il demerito...) non lo potesse spartire con cento collaboratori, avrebbe ragione a montarsi la testa. Pensate che un film nasce dal caos, proprio come l'universo mondo, cioè dal nulla e dal tutto. Prima nasce una idea, poi un soggetto, dal quale si fa un trattamento, poi una sceneggiatura che dà volto e parole e gesti ai personaggi; indi si creano gli attori a cui far pronunciare quelle parole e compiere quei gesti, poi si costruiscono le mura entro cui far vivere la vicenda, poi si fabbricano gli

arredamenti delle case, si eseguono gli abiti per vestire le persone, la luce per illuminarle, l'aria per farle respirare: il mondo, ripeto, insomma. Sì, quel tale universo mondo creato dal Padreterno. Tra le cose più importanti create su questa terra v'è «l'abitazione dell'uomo». Per costruirla occorrono l'architetto che la disegna e gli operai che la eseguono con la pietra e con la calce. In un film, in uno di questi mondi piccoli ma perfetti creati ex-novo per l'improvvisa volontà di un produttore e di un regista (cominciamo, dunque a spartire i meriti e i demeriti...

«Bengasi», ha dovuto fare tutto questo. Vediamo, dunque, case bombardate dal mare, con le armature contorte e i muri sgretolati, vediamo altre case che dopo un bombardamento dal cielo sembrano svuotate dal loro interno. Pure, in questa desolazione, in questa devastazione, egli ha dovuto mantenere un carattere alle diverse case, non dimenticare mai i loro abitanti. Non sappiamo come e fino a quale punto Salvo D'Angelo (che pure ci ha dato prove così lampanti del suo ingegno in «Caravaggio» e in «Scandalo per bene», ad esempio) abbia potuto risolvere il problema veramente tremendo che gli è stato affidato; ma è da lodare subito, a priori, il suo coraggio che non è temerarietà, né incoscienza, ma amore al lavoro. Bengasi è una città di mare, una città dalle case tipicamente coloniali, fatte per vivere sotto il sole e per riparare i suoi abitanti da tutti i fenomeni fastidiosi del deserto, e nello stesso tempo per offrire loro la gioia della vita africana.

Create queste case, sulla carta, D'Angelo ha poi dovuto costruirle distrutte, rischiando di fare delle scene «false» in un dramma fra i più veri e fra i più appassionanti che siano mai stati vissuti da creature umane. La demolizione di un bombardamento offre, inoltre, sorprese sbalorditive come quelle di case che stanno in piedi veramente per opera di una sola pietra e che, pur presentando, all'esterno, tutte le caratteristiche di una casa normale, non hanno, all'interno, più un solo sostegno, più una sola parete. Le fotografie fatte apposta a Bengasi erano diecimila, ma ricostruire fedelmente avrebbe talvolta creato la terribile inverosimiglianza propria dell'opera troppo fedele alla realtà in un'arte che ha bisogno di quel tanto di sogno e di irrealità che l'aiuti a vivere. Le case di Bengasi devono, dunque, vivere nella spietata immagine della morte e, sventrate, contorte, abbandonate, appassionare lo spettatore che le vede riconquistare pietra per pietra, come fossero palazzi di una metropoli immaginaria, fino allo spasimo.

Se l'architetto di «Bengasi» è giunto a questo miracolo, regista e produttore potranno concedergli una grande parte del merito dell'opera compiuta.

Paola Ojetti

Sulle scene parigine del Vieux Colombier sarà rappresentata fra qualche mese una commedia, «Nex de cut», tratta da Hugues Nonn da un romanzo di la Varends: il protagonista, sfigurato nel viso per aver preso parte ad un combattimento, comparirà dal primo all'ultimo atto con una maschera di velluto; per la prima volta un attore sarà obbligato a non rivelare il suo volto in scena.

Il celebre compositore Arturo Honegger ha compiuto cinquant'anni ed è stato festeggiato in Francia con una settimana dedicata interamente all'esecuzione delle sue più note composizioni sinfoniche e da camera.



Rovine di "Bengasi" (Arch. Salvo D'Angelo)



Due efficacissime ricostruzioni di Bengasi, realizzate dall'architetto Salvo D'Angelo, per il film omonimo (Film Bassoli-Tirrenia; foto Pesce).

Conchita Montenegro, tornata in Europa dal Sudamerica, è stata scritturata da una casa produttrice tedesca per la parte principale d'un film che sarà girato a Monaco.

Rita Hayworth, figlia di un ballerino argentino, è la nuova compagna cinematografica di Fred Astaire.

A Lisbona, da cinque settimane si proietta «L'Assedio dell'Alcazar», data di programmazione assolutamente eccezionale per il Portogallo. I lisbonesi mostrano di apprezzare e di appassionarsi moltissimo a questo eccezionale film italiano.

Henri Decoin, l'ex narrato di Danielle Darrieux, ha intenzione di dirigere nel 1943 due soli film: il primo sarà l'adattamento cinematografico del romanzo d'Exbrayat «Quelli della foresta», e sarà quasi tutto girato in esterno; il secondo s'intitolerà «Don Sebastiano», soggetto originale di Apestequy.

Un film giovanile

I GIORNI FELICI

Non s'è mai detto che i veri giorni felici della nostra esistenza sono quelli che rievoca la commedia che porta un titolo tanto luminoso: «Giorni felici». Da essa, che già ha trionfato su tutti i teatri italiani e su moltissimi teatri esteri, è stato adesso tratto un film.

Questi giorni felici sono una specie di vacanza che sei ragazzi, fratelli e sorelle, cugini e cugine, innamorati e compagni, si prendono, approfittando di un'incidentale assenza dei loro genitori. Soli, illusi di essere veramente felici adesso che il rigore di mamma e papà non può costringerli alla disciplina, sbrigliano i loro istinti più avventurosi. E Marianna reagisce alla scortesia di Oliviero che non vuole confessare di amarla, e Franca si burla di Bernardo, innamorato svenevole. Per avvicinare Oliviero a Marianna, Franca, che di Oliviero è sorella, consiglia Marianna a immaginarsi un innamorato lontano e a forza di immaginarlo le due ragazze finiscono per «vederlo» e i loro racconti sono tanto verosimili che gli altri ragazzi sono tratti subito in inganno. Il caso vuole, inoltre, che questo strano innamorato immaginario, un aviatore vestito di bianco, con una sciarpa rossa al collo, capiti per davvero, vestito di bianco e con la sciarpa rossa al collo, nel parco della villa che ospita i protagonisti della vicenda, a causa di un'avaria al motore del suo piccolo apparecchio da turismo. L'aviatore si chiama Michele, è un giovane di mondo, affascinante, spiritoso, sportivo; e incanta Franca e Marianna. Le due ragazze si lasciano trasportare al Luna Park da lui, se lo contendono a colpi di grazia e di fascino. Marianna arrega dei diritti, su lui in quanto egli è il personaggio che essa aveva inventato; Franca grida che lo ama e a tutti i diritti di Marianna contrappone i suoi, che, secondo lei, sono i diritti dell'amore, non del ripicco. Michele cede ora all'una e ora all'altra; ma Franca si accorge che, di notte, nel salone della villa, proprio dopo aver giurato a lei amore sempiterno, Michele bacia Marianna. E, allora, Franca corre verso il lago per annegarsi. La tragedia di questa creatura rivela ai quattro giovani che la montatura dell'amore di Michele, involontariamente provocata proprio da loro, è stata lì lì per costare la vita di un essere che a loro è molto caro. E tornano alle loro compagne, spinti dal purissimo legame che fin da bambini li aveva uniti e che uno strano orgoglio (o pudore?) di uomini, confuso con l'inevitabile amore dell'imprevisto, quasi ripudiava.

Quello che nella commedia poteva chiamarsi leggermente «morboso», e rappresentare i più drammatici eccessi dell'adolescenza, nel film scompare: i ragazzi di questa vicenda cinematografica sono molto più italiani, molto più sani di quelli. Il loro «problema centrale» è un amore molto semplice e quasi infantile che nulla ha a che fare con complessi psicologici di esotica importazione. Marianna e Franca sono, sì, un po' innamorate dell'amore (e quale ragazza, dai 14 ai 18 anni, non lo è stata? lo sono perfino gli uomini sopra i 35 anni...), ma sono soprattutto innamorate di Oliviero e di Bernardo (non di Michele, intendiamoci).

Andreina Pagnani e Rina Morelli hanno ceduto il posto a due «dive»: Lilia Silvi e Valentina Cortese; mentre Cervi e Pisu l'hanno ceduto a Nazzari e a Leonardo Cortese. Solo Paolo Stoppa è passato, di sana pianta, dall'Eliseo ai teatri della S. A. F. A. La terza ragazza è Vera Carmi, che completa il quadro. Gianni Franciolini, regista di quest'opera, ha trasportato i suoi attori e le sue comparse per quindici mattine di seguito al Villaggio del Soldato, appositamente affittato, lasciando che attori e comparse scivolassero, caracollassero, rimbazzassero sulle montagne russe e sulle giostre, mentre le guardie si sforzavano, con la loro autorità, ad evitare che alle seicento comparse si confondesse tutto il pubblico dei curiosi. E forse sono stati davvero questi i giorni felici di Marianna, di Franca e dei loro compagni.



1. Macario e Virgilio Riento in una inquadratura de "La zia di Carlo" (Capitani - Cines - Enic; foto Bertazzini) - 2. Una brava e graziosa attrice della Ufa: Gisela Uhlen (Germania Film) - 3. Il celebre tenore Giuseppe Lugo interprete del film "Miliardi che follia" prodotto dalla Saza (distr. Minerva).

Piccola pubblicità

I misteri della quarta pagina - Sette annunci economici e sette episodi - Una sfilza di "divoni"

Chi la mattina esce di casa senza aver letto il giornale è nettamente paragonabile a chi esce senza essersi avato il viso. Chi non ha letto il giornale, non ha voltato pagina nella sua vita, è rimasto al giorno prima, la notte è per lui trascorsa invano; impoverito ancora com'è della giornata precedente, chi la mattina esce di casa senza avere letto il giornale, non può progredire, la sua vita è statica, la sua mente vuota. Se facessi il servitore, per prima cosa, appena assunto, in una casa nuova, chiederei al mio neo-padrone: «La mattina che cosa comandate?». Se non mi dicesse: «Alle ore X sveglia e giornale» lo p.anterei e mi cercherei un nuovo signore perché la vita di quella casa non potrebbe essere che ferma, noiosa, soffocante come un pomeriggio di sciocco.

Ogni pagina del giornale ha le sue attrattive: notizie vitali per la patria, regole per la vita quotidiana, notizie letterarie e artistiche, annunci, notizie spicciole.

Ed è proprio ad una quarta pagina che Domenico Gambino e Nicola Manzari si sono attaccati, per realizzare questo film. Sette annunci matrimoniali, sette richiami di creature sole che cercano un compagno: richiami che talvolta ci fanno sorridere, che immaginiamo scherzi di buontemponi o dardi lanciati da vecchie zite; le troppo a lungo dimenticate a d'spetto della loro ingente dote in contanti.

I realizzatori del film hanno affidato i sette episodi a sette sceneggiatori diversi; inoltre, trovato un filo condotto

re da affidare, per l'interpretazione, a Valentina Cortese e a Claudio Gora, sono stati chiamati i più noti attori del nostro cinematografo, in coppia o singolarmente, per la interpretazione di ogni episodio: ecco, dunque, avvicendarsi Elena Altieri, Luigi Almirante, Lina Bacci, Paola Barbara, Memo Benassi, Adriana Benetti, Annibale Betrone, Gino Cavalieri, Gino Cervi, Armando Fa'coni, Oretta Fiume, Giovanni Grasso, Ruggero Ruggeri, Guglielmo Sinaz, Bella Starace Sainati, Giulio Stival, Sergio Tofano, Vera Worth (in ordine alfabetico, per non far torto a nessuno...).

I più disparati personaggi si mostreranno per noi sullo schermo: un maggiordomo severo e un pazzo ragionante (anche troppo), una ragazza di paese impiegata in un botteghino del Regio Lotto, un assicuratore e la segretaria di questi, un cassiere, un nobile decaduto e un professore di storia naturale. Per quanto astute siano state le nostre domande ai realizzatori, non ci è stato possibile sapere quali personaggi erano stati destinati ai diversi attori citati: più sopra, né conoscere uno solo degli episodi che costituiscono il film. Forse, chiudendo gli occhi e ricordando altri film a episodi che già abbiamo veduto, avremmo potuto figurarci qualche cosa. Ma neppure queste supposizioni ci sono concesse: «Quarta pagina» è annunciato come un rinnovamento totale della già nota formula dei film a episodi. E allora? Allora: pazienza, aspettiamo di vedere il film.

VIVI GIOI, ALLEGRETTO MA NON TROPPO

Una "macchina fuori serie" - "Creatura di bellezza e di fasto" - Mille fotografie - Due versioni, e forse tre - Canti film e finalmente un'attrice

Vivian Trumpy, bimba fortunata! Appartiene a una famiglia ricchissima, è carina, simpatica, d'intelligenza pronta. Fin dai primi anni si abitua a considerare se stessa come una personcina assai importante; se non lo fosse, pensa che non avrebbero scopo le cameriere, le governanti, tutte le persone mobilitate intorno a lei. Chi nasce ricco, acquista dall'infanzia la convinzione d'essere una macchina fuori serie, composta con materiale pregiato. Non v'è nulla di strano nel fatto che anche Vivian abbia tale convinzione; la colpa, se colpa c'è, è dei genitori, i quali danno alla bambina la sensazione che il mondo sia un grosso giocattolo fabbricato al solo scopo di far divertire lei. Vivian Trumpy, bionda figlia d'un armatore livornese.

Vivian ha l'infanzia classica di tutte le sue consorelle. Non avete mai notato come sia stereotipa la vita delle persone d'una classe sociale elevata? Nessuno è più schiavo degli usi sociali di quanto lo siano le persone che «non vogliono fare come tutti». Vivian studia poco, gioca, parla lingue esotiche con signorine che da trent'anni insegnano la signorilità ai bambini, e quando passano per strada sembrano contrabbandieri travestiti da donna. Vivian, creatura favorita dagli astri, qualche volta recita poesie, meritandosi schioccanti e ammirativi baci dalle signore in visita; qualche volta canta una canzoncina, e la gente langue d'ammirazione davanti a sì superno fenomeno. Poi diventa grandicella, comincia a interessarsi molto ai vestiti, ai gioielli. I genitori la mandano in collegio, all'estero, e tutto continua ad andare per il meglio. Vivian è sempre più bellina, sempre più sicura di sé, sa mangiare, a tavola, col braccio sinistro posato lungo il corpo e immobile, come se non esistesse. Ha successo anche all'estero. E quando organizzano delle recite, lei vi ha la parte del leone, canta, balla, è «deliziosa», secondo la definizione corrente.

Trascorrono altri anni. Vivian conosce quattro lingue, è abituata a tutelarsi da sola, ignora che i denari si possono anche guadagnare, ed è abituata ad averne quanti ne desidera. Viaggia il mondo, va a visitare amici d'amici che sono in America, amici d'amici d'amici che vivono in Giappone, o chissà dove. La figlia d'un armatore ha perfettamente diritto di navigare; e una ragazza, come farebbe a dimostrare d'essere moderna, se non vivesse una vita molto libera e indipendente? Capite bene, se restasse a casa sua ci sarebbe anche la spiacevole possibilità di venire scambiata per una cugina della «signorina Felicità» di Guido Gozzano.

Lo so, non presento la cosa correttamente; dovrei dire invece: «sospinta dal desiderio di approfondire le proprie cognizioni... assetata di lontananza... in preda a un inconscio desiderio d'ignoto...». Sussurri, le so dire, tutte queste cose, ma non le credo. Generalmente, i ricchi che viaggiano, approfondiscono le proprie cognizioni sulle misture che sono servite al bar dei diversi alberghi, o sul modo in cui si balla a Calcutta. Gli usi, i costumi, i problemi, le gioie e le sofferenze dei luoghi che visitano, restano per loro profondi misteri.

Ma torniamo a Vivian. Ora è una signorina vera e propria, più «deliziosa» che mai. A casa, diventa,

per diritto e per merito, una delle più brillanti ragazze (no, meglio «fanciulle») di Livorno. Come da bambina le sembrava logico avere tutto quello che desiderava, ora le sembra perfettamente naturale che gli uomini le facciano la corte, s'innamorino di lei. E' bella, è spigliata, mondana, elegantissima; è anche milionaria, ed abituata fin da piccola ad emergere. «Creatura di bellezza e di fasto», direbbe un mio amico che parla in stile Chippendale.

Giovani ufficiali di marina ballano una sera con lei, e poi sospirano durante tre mesi di navigazione, ricordandola. Amici che l'hanno conosciuta all'estero, le scrivono, ogni tanto, lettere un po' scherzose, un po' innamorate. E tutto questo piace a Vivian, le dà un senso di letizia fisica; come se, in un mondo dove tutto le è dovuto, ella riuscisse ugualmente a conquistare qualche cosa.

A Vivian piace moltissimo farsi fotografare; è una mania, quasi; è stata dai più illustri fotografi dell'Orbe, centinaia di dilettanti l'hanno immortalata, in formato nove dodici, nei più svariati atteggiamenti.



Vivi Gioi, che sta interpretando "Lascia cantare il cuore" con la regia di Roberto Savarese (Fono Roma-Artisti Associati; foto Luxardo).

La ragazza guarda le proprie fotografie, e si piace, si piace e si compiace. Ha ragione, infatti, è inattuabile, tanto inattuabile da dar perfino ai nervi.

E qui, cade una pausa. Vivian si sposa; chi sposi, perché, e come abbia conosciuto il marito, non so; e se lo so, sono tanto cattivo da non volervelo dire. Abbiamo un taglio netto, un lungo intervallo, trascorso il quale troviamo Vivian a Roma, all'albergo Excelsior, un po' meno ricca di prima, visto che ha l'intenzione di lavorare.

Ora le versioni sono due: ed io umilmente mi scuso, pessimo biografo, di non potervi dare la sicurezza matematica di quanto scrivo. Ma non è agevole inseguire la verità nella vita della gente. La verità è una sorridente signora vestita di niente; cercate d'afferrarla, ed ella fugge, lasciandovi in mano il suo vestito, cioè niente. Ad ogni modo, la versione più accreditata, sugli inizi cinematografici di Vivian

La nuova organizzazione italiana di noleggio

FILM-UNIONE

Unione Cinematografica Europea

Società per azioni
Con Sede in Roma
e filiali nelle città
capo-zona.

Presenterà nella prossima stagione cinematografica 1942-43

30
GRANDI FILM
dei quali
4 a colori naturali "Agtacolor"



«creatura di bellezza e di fasto» abituata a sapere fin dal principio che tutto le era dovuto.

«Ma anche adesso abbiamo questo, — direte voi: — nulla, è cambiato, Vivi Gioi è sempre ricca, perché il cinema dà pane e companatico e contorni; è sempre bella, elegante, ha più successo di prima...».

No, un momento. Intanto s'è sposata, ed il suo non è stato un matrimonio felice. Poi ha fatto tanti film. E quando una persona ha lavorato in più di dieci film, ha perso tante, ma tante illusioni! Vivi Gioi, la ragazza vissuta in prima classe, è stata per ore e giorni a faticare veramente. Ha dovuto ripetere per cinque, dieci volte, scene faticose, costretta in abiti non suoi, col volto coperto di cerone, e rivoli di sudore che le correvano per la schiena. Ha dovuto subire umiliazioni, si è vista posposta ad attrici che giudicava sue inferiori, si è vista negare una parte a cui ambiva. E tutto questo ha dato i suoi frutti. Un giorno

Trumpy, è questa. La ragazza ha delle qualità di figurinista, si disegna gli abiti da sola, e decide di disegnare figurini per le attrici. La si vede aggirarsi per Cinecittà, con un rotolo di carta da disegno sotto braccio. Finché un signore la nota, le propone di fare un provino, ella accetta e...

La versione numero due è ufficiale, cioè autorizzata: Vivian è a San Remo; riceve un telegramma, che la prega di raggiungere subito Roma, dove sta svolgendo la pratica per l'annullamento del suo matrimonio. Giunge a Roma, ed è all'Excelsior, quando un amico le propone di fare un provino. Ella accetta, e...

Queste sono le due versioni. Probabilmente, quella esatta è una terza, ma non addossatene la colpa a me. Io so soltanto che, giunta a Roma con l'intenzione di disegnare figurini, oppure di non far niente, da un giorno all'altro Vivian viene scritturata per sostenere la prima parte femminile nel film *Bionda sotto chiave*.

Ora potreste pensare che, chiamata inaspettatamente a fare un lavoro a cui non aveva mai pensato, la ragazza abbia paura. Ma questo sarebbe illogico. Non dovette dimenticare l'infanzia e la giovinezza di Vivian; ella è abituata da sempre a far quello che le sembra, e a riceverne complimenti. La vita è stata talmente facile, rosea, ben verniciata per lei, che le ha dato la sicurezza di riuscire in ogni caso.

La ragazza si sceglie un nome, Vivi Gioi. Un po' lezioso, quasi originale, un po' da vezzeggiativo infantile, e fa la protagonista del film.

Bionda sotto chiave, è un netto insuccesso. E consideriamo la ferrea logica degli avvenimenti. Vivi Gioi non è un'attrice, non ha fatto niente per diventarlo. E' una signorina livornese di passaggio a Roma, a cui hanno fatto interpretare un cattivo film; e lei non vi ha dimostrato alcuna dote. Dopo di ciò, si potrebbe giurare che la carriera cine-

matografica della ragazza è finita.

E invece no, comincia proprio allora. Perché lei è fortunata, è benedetta da alcuni fra gli dei più importanti, è una creatura fuori serie. Sulle basi del primo insuccesso, comincia a salire, interpreta altri film: *Frenesia, 1000 km al minuto, Vento di milioni, Rose scarlatte, Dopo divorzieremo, Alessandro sei grande, Cento lettere d'amore, La canzone rubata, Il pozzo dei miracoli*, e tanti altri. L'elenco è lungo, ma l'ho fatto apposta per dimostrare chiaramente che, fra tutti questi film, non ve n'è uno che sia un capolavoro, che giustifichi una carriera velocemente ascensionale. Eppure Vivi Gioi fa carriera. Sempre più spesso si vedono sue fotografie nei giornali illustrati, sempre più spesso la intervistano e le propongono scritture. Vivi Gioi continua ad essere se stessa in ogni film; una simpatica ed elegante ragazza che sa perfettamente come comportarsi; ed ha soltanto un'amarezza: quella di non poter interpretare un film musicale, un film dove possa ballare, cantare, battere il tip-tap, allacciare un amore a tempo di rumba, e troncarlo a tempo di fox. In alcuni anni e parecchi film non ha imparato a recitare, e pensa sempre che la fortuna sia per lei nella punta dei piedi, e nell'ugola. Ma i produttori, che sono così docili nel farle fare film, film fin che vuole, le negano proprio quello in cui ella avrebbe qualche probabilità di riuscire.

E adesso facciamo il punto un momento, per favore. Cosa avevamo in principio? Una ragazza troppo ricca, troppo elegante, troppo viziosa; una ragazza con troppo successo, insomma, che conosceva della vita soltanto la scala padronale e la prima classe; questo non era colpa sua, ma del mondo in cui era nata e cresciuta, e se ho calcato un po' la mano nel descriverla, l'ho fatto semplicemente perché ciò era necessario alla comprensione del tipo. Avevamo, dunque, nella prima Vivi Gioi, la

gente va a vedere un film, da cui spera un po' di brivido: *Giungla*. E si trova inaspettatamente davanti a un'attrice completa, sicura, umana. Un'attrice che non balla il tip tap, non è «indivoltata», ma commuove, ma ha una maschera efficacissima, ma si classifica, con quella parte, fra le migliori attrici italiane. E quella donna è Vivi Gioi, la superficiale, canterina, ballerina, tip tappina Vivi Gioi, protagonista di tanti brutti film e di tante belle giornate. E dopo *Giungla*, un avvenimento più sensazionale ancora. Vivi Gioi è scritturata per *Bengasi*, il film più impegnativo dell'annata, il film «colosso prima ancora di nascere. L'esigentissimo Genina, ha giudicato Vivi Gioi perfettamente a posto in quel film, e sappiamo che ha giudicato giusto, che la livornese bionda ha interpretato in modo mirabile una difficilissima parte.

E allora, allora tutto è bene quel che finisce bene. In fondo, cosa avevamo il diritto di pretendere noi? Un'attrice: e l'abbiamo: quindi tutto il resto non conta.

Ora, finito *Bengasi*, Vivi Gioi s'è presa un po' di vacanza: vacanza lavorativa, naturalmente, interpretando *Lascia cantare il cuore*, un film in doppia versione italo-tedesca, dove ha come compagno per l'edizione italiana Alberto Rabagliati, e come regista Roberto Savarese, un giovane preparatissimo, che sa il fatto suo. Questo sarebbe il film che Vivi ha sognato per tanti anni, dove può cantare finalmente, lei che ha un pubblico perfino alla radio, ha inciso dei dischi, ed ha cantato «Lilli Marlene» meglio d'ogni altra italiana. E allora, Vivi Gioi, ora che sai come la vita non sia allegra tutti i giorni; ora che hai anche imparato a soffrire, e che hai saputo mostrare mirabilmente questa sofferenza, ma sì, lascia pure cantare il cuore. Gli farà bene, e farà bene anche a noi.

Adriano Baracco

CON
Rapsodia in rosso
DH 127
verso la giovinezza

NON PIÙ DEPILATORI! NEODON
UN NUOVO PRODOTTO SCIENTIFICO
È il risultato d'una grande rivoluzione nel campo della chimica. Il NEODON non è un depilatorio, non nuoce alla pelle, non la irrita, ma la ravviva e la cura. I peli superflui del viso, delle ascelle, delle gambe, ecc., non appena bagnati dal liquido NEODON diventano incolori.
ADOPERATO DA QUASI TUTTE LE ATTRICI DELLO SCHERMO E DEL TEATRO
Il flacone in astuccio costa L. 18 e si spedisce franco di porto indirizzando vaglia anticipato alla:
RAPPRESENTANZA NEOCHINITAL - NAPOLI - Via Purità a Materdei N. 48
Le spedizioni in assegno aumentano di L. 2

La delicata bellezza...
... delle farfalle è tutta in quell'impalpabile polvere variopinta che ricopre le loro esili ali. La Cipria Gibbs, la quale aderisce perfettamente ed uniformemente alla pelle del volto ed è presentata in otto moderne tonalità di colore, costituisce il tocco finale apportato alla vostra grazia ed alla vostra personalità.

Giornalista Igiena
Bellezza Buona Felicità

Cipria
IBBS
MILANO

903

IRIRADIO La voce che incanta!

"4 passi tra le nuvole"

GINO E ADRIANA

Trovarsi d'un tratto, mentre si è usciti di casa con la ferma intenzione di percorrere la solita strada delle quotidiane abitudini, a calpestare un suolo più soffice, a respirare un'atmosfera sconosciuta e leggermente inebriante, scoprire cioè di essere, non si sa come, a passeggio fra morbide nuvole multicolori, deve essere una sensazione deliziosamente assurda e piacevolmente sconcertante.

Immaginate ora un bravo ed onesto giovanotto, padre di famiglia e viaggiatore in dolciumi che, partito all'alba da casa sua dopo un piccolo battibecco con l'agrodolce consorte, dopo un movimentato viaggio in treno ed in corriera, si trovi la sera stessa della sua partenza ad essere considerato e festeggiato marito di una graziosa fanciulla e si risvegli il giorno dopo nella festosa serenità di un ambiente campestre. Trascinato da un complesso di circostanze e dal suo buon cuore, Paolo viene a trovarsi così chiuso in una specie di sogno dal quale non può e non vuole uscire finché... Ma ora io non posso e non voglio svelarvi come si conchiuda l'aerea passeggiata di Paolo, cioè di Gino Cervi, piazzista di caramelle e cioccolatini, intenerito e soggiogato dai begli occhi dolorosi di Maria, cioè di Adriana Benetti: lo vedrete voi stessi a suo tempo nel film di produzione Amato «4 passi fra le nuvole» che Blasetti ora dirige nel teatro numero cinque di Cinecittà.

Adriana Benetti si trova in questo film impegnata in una prova decisiva per il suo talento d'attrice. Non più l'adolescenza romantica fucosa ed ingenua di Teresa Venerdi, ma la femminilità delicata e appassionata di una creatura già duramente provata, eppure ancor tenera e limpida. Se voi l'aveste vista piccola e triste in un angolo della corriera che la riporta alla sua terra chiudersi nella sua intima pena e se poi, quando intorno a lei esplose in espressioni cordiali la simpatia dei viaggiatori per la gioia del conducente (Carlo Romano) divenuto padre per la prima volta, aveste visto quella pena stendersi come un'ombra sul suo viso ed affiorare nei grandi occhi azzurri fino a traboccare in un pianto silenzioso e scorato, avreste sentito di trovarvi di fronte ad una vera nuova sensibile attrice o con maggiore probabilità vi sareste forse inevitabilmente interessati e commossi, come Cervi suo compassato e corrucciato vicino.

Quanto a questi, poi, le parole di elogio sono sempre sbiadite e pleonastiche, ma vale ancora ripetere il vecchio luogo comune che vedendo lui in azione sembra quasi facile la difficilissima arte della recitazione cinematografica. Pur conoscendo la quasi illimitata gamma delle sue possibilità interpretative, si resta sempre sorpresi e ammirati della facilità con cui egli plasma il suo personaggio e della sua spontaneità creativa che non conosce esitazioni di toni e sfumature. Il personaggio di Paolo sotto la sua apparente bonarietà un po' trasandata ed i suoi baffi borghesi (ah Cervi quei baffi che si staccano ogni momento e sono la vostra tortura!) è ricco appunto di mezze tinte e di notazioni sfumate e Cervi gli conferisce di giorno in giorno una sua umanità interiore che lo rende degno di vicinanza coi poderosi fantasmi cinematografici da lui creati in passato. Mirabile è qui soprattutto l'intelligenza nel disegno di certa voluta goffaggine e di certa indecisione impacciata. Bisognerebbe ad esempio vederlo in cucina, quando pretenderebbe sbrigare da solo le faccende mattutine e riesce soltanto a mettere a soqquadro tutta la casa, finché appare assonnata e irritata la moglie, Giuditta Rissone, che gli dà la replica con impareggiabile bisbetico umor-



1. Gino Cervi ed Enrico Viarisio nel film "4 passi fra le nuvole" (Amato - Cines - Enic; foto Pesce) — 2. Macario nelle vesti de "La zia di Carlo" (Capitani - Cines - Enic; foto Bertazzini) — 3. Marina v. Dimitri: una magnifica attrice della Ufa (Germania Film).

Cinecittà e dintorni

Dopo un mese di lavorazione sono terminate a Torino, negli stabilimenti Fert, le riprese del film *La zia di Carlo*, diretto da Alfredo Guarini e interpretato da Macario, Riento, M. D'Ancona, G. Barnabò, C. Minello, Lucia d'Alberti, S. Jac'h'no, Lori Randi, C. Rizzo e Lia Corelli. — Operatore: Enzo Serafin; assistente alla regia: Sandro Giusti. Il film è di produzione Capitani-Cines e verrà distribuito ai primi dell'ottobre prossimo dall'Enic.

Si è trasferita in Umbria, per le riprese in esterno, la compagnia di *Rita da Cascia* il film di produzione Alcine Artisti Associati che viene diretto da Leon Viola. Gli interpreti del film sono, com'è noto, Elena Zareschi, Paolo Spano, Laura Nucc. Marcello Giorda, Augusto Marcacci, Eloide Maresca, Elio Marcuzzo, Teresa Franchini e Beatrice Mancini. L'operatore è Giovanni Pucci. Sovrintende alla Direzione della Produzione Aldo Salerno, coadiuvato da Emilio Gerosa.

Mentre *L'uomo dalla Croce* sotto la regia di Roberto Rossellini è in corso di avanzata lavorazione, un altro film di Asvero Gravelli, *Corrispondenti di guerra*, diretto da Romolo Marcellini e interpretato da Dorotea Vieck, sta per entrare in cantiere. Si tratta di un film che ha per argomento la passione e il rischio degli inviati speciali. Il sette settembre si inizierà la lavorazione a Torino, negli stabilimenti della Fert, di *Una ragazza di vent'anni*, di Asvero Gravelli, sceneggiato e dialogato da Alberto Consiglio per la interpretazione di Tullio Carminati e la regia di Pier Luigi Faraldo. Questo film è stato appositamente scritto per il grande attore reduce dall'America. Apprendiamo, infine, che la Bassoli Film ha acquistato da Asvero Gravelli gli scenari sulla *Vita di Luigi Negrelli* (Suez) e su *Francesco Ferruccio*.

va assistito, tanto che noi avremmo voluto sentirgliela esprimere a viva voce; lo tenevamo perciò d'occhio in certo qual modo, aspettando la fine della ripresa, poi poco a poco il brio della scena ci ha avvinto ed alla fine, quando ci siamo ricordati di lui, egli si era magicamente volatilizzato. Tenacemente siamo andati a cercarlo fin sulla strada; abbiamo allora chiesto di lui e sapete che cosa ci è stato risposto? Indovinate, da bravi: orsù! eppure è facile: «Il commendatore è andato via da cinque minuti». E il sole batteva accecante sui viali deserti.

re. Del resto per completare il quadro di molti altri bisognerebbe parlare, cioè di tutti gli altri attori di primo e di secondo piano che più o meno largamente collaborano al film, come Viarisio, la Gramatica, Silvani, l'impareggiabile coppia Sacripante-Bagolini, e che tutti concordemente lavorano sotto l'intelligente attiva e paziente regia di Blasetti.

Stamattina si trovava in teatro mentre si girava una scena nella casa di Paolo anche Don Peppino Amato, il produttore dalla parola sciolta e... fiorita e dal pronto ingegno partenopeo. Gli si leggeva sul volto la soddisfazione per il lavoro cui ave-

Fiammetta Mor.

GIUSEPPE MAROTTA: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI** — Lo volete un altro raccontino di Vichy? Avevo intenzione di partecipare, con esso, a un concorso di laconicità narrativa; ma se poi non lo bandiscono? Qui più i giorni passano e più ci inoltriamo nell'epoca dei romanzi-fiume; tanto vale rompere gli indugi e prepararvi di accomodarvi da questa parte, fino all'annunziato, concettoso, essenziale, rappreso e seguente

● **RACCONTINO DI VICHY**
Il nobile visitatore non era mai stazio di ammirare, nei saloni del Duca di B, la stupenda collezione di uniformi.

— Mi rallegro — esclamò infine — Ma come avete fatto, caro duca, a raccogliermene tante?
Un orgoglioso sorriso sfiorò le sottili labbra del nobile collezionista.

— In fatto d'uniformi — disse — ho avuto una sfacciata fortuna. Gli ufficiali che sorprendevo con mia moglie, generalmente non tornavano a riprendersela.
La notte era straordinariamente dolce, come intinta nel miele, o in Clara Calamai, e non parliamone più.

● **DONATELLA VILLA** — Lettori di tutti i sessi e di tutte le età, credete che si possa essere più precoci di questa semestrale Donatella Villa, figlia del celebre Roberto, come ben sapete? Figuratevi che essa mi scrive una garbata lettera, in cui dopo essersi proclamata somigliantissima al babbo (dice testualmente: «Ho lo stesso naso a patata, la stessa bocca a salvadanaio, le stesse gambe eccezionalmente lunghe, però non pelose come le sue») viene al nocciolo, e cioè mi manda cento lire da trasformare in abbonamenti militari. S'intende che ho subito proceduto all'assegnazione, Donatella: quattro nostri soldatini leggeranno «Film», ogni settimana, e penseranno a te. Come la tua mamma ha intuito, questo ti porterà fortuna; e così al babbo, carissima. Tu mi domandi perché non scrivo un soggetto per papà. Ah Donatella, rifletti: perché gli voglio bene non lo scrivo. Che provi invece Rossano Brazzi a rivolgermi una domanda simile. Dieci gliene infligo di soggetti a questo leggiadro nababbo che da due anni sta per mandarmi abbonamenti militari, che è proprio sul punto di spedirli (1), che un attimo ancora e sarà troppo tardi, ahimè! Tu mi spediti. Tu mi capisci, Donatella, in certi casi bisogna essere spietati. Naturalmente ho insignito il mio piccolo Peppino dei tuoi saluti. Egli se ne vanterà a scuola e fra i Ballilla. «Ce li fai toccare i saluti di Donatella Villa?» gli chiederanno trepidando i suoi piccoli amici; ma per meno di tre pennini o di quattro caramelle egli non acconsentirà.

● **ROMAGNOLA BRUNA** — Infrangiatevene delle opinioni di quel vostro conoscente che si crede coltissimo. Dopotutto sarà affar suo accorgersi un giorno o l'altro che è uno spocchioso ignorante. Segnalo a Scaccia la vostra nostalgia dei suoi scritti. Dannato Osvaldo, restituisce la pace e il sonno a questa romagnola bruna, promettendole una cospicua mancia a chi ti riporta la penna, lavora insomma. Dammi retta, non è vero che scrivere sia affaticante; basta pensare e fortissimamente pensare, quando si prende la penna in mano, che sia un altro a farlo. Il più antipatico dei nostri conoscenti, per esempio. Generalmente, io quando scrivo suppongo di essere Attilio B. un detestabile individuo dai capelli rossi e dalle incalcolabili lentiggini, che si dice percuote le donne e mangi i gatti; certe volte, alle due di notte, balzo sul tavolo, mi scompiglio i capelli, mi scrollo brutalmente e ruggisco: «Non ne puoi più, vero? E invece ne hai ancora per tre ore!». Eppure una mattina, quando mi giunse una lettera di Signoretti che diceva «Le vostre novelle piacciono ai lettori della «Stampa», e poco dopo incontrai Attilio sul pianerottolo, non potei impedirmi di sussurrargli: «Grazie». Per un lungo minuto restammo a guardarci, assai perplessi.

● **MALINCONIA ETERNA** — Leggo la vostra rubrica, che sebbene somigli a tutte le altre qualche volta è anche un po' interessante. In tal caso scusate; a tutti può capitare di distrarsi, qualche volta. L'indirizzo di Tagliavini non lo conosco, e credo che sia una fortuna per me e per lui.

● **BRUNETTA PATAVINA** — Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la vostra scrittura. Sono lieto di apprendere che non andate a cinema per innamorarvi

degli attori; suppongo che per passare il tempo quando si proietta un film di Brazzi accudiate a qualche lavoro di uncinetto.

● **MARISA - TRIESTE** — Sono giovane, graziosa, elegante, colta, ho la licenza liceale, conosco perfettamente il tedesco, suono il pianoforte, ho un'ottima voce, cavallo, pattino, scio, nuoto, mi distinguo nelle gare veliche, ecc... Ah benissimo. Quello che non riesco a capire è che potendo distrarmi in tanti modi, stiate a pensare alla improbabile, vaga, invertebrata eventualità che vi si scrivano come attrice cinematografica.

● **UN'AMMIRATRICE - POLA** — Vi ha fatto ridere un'espressione di Luciana Peverelli che dice: «Egli la guardò e quello sguardo scese fin nel cuore di Lucia come la luce di un raggio divino». Eppure uno sguardo che non salga, non può che scendere, specialmente se lo si lascia per breve tempo incustodito; e del resto Lucia finì per sposare il caro giovane. La sera, nella quieta stanzetta nuziale, gli diceva: «Sì, caro, sarò tua fino alla morte ed oltre, ma non farmi arrossire, prima spegni la luce divina». Concludo informandovi delicatamente che Filippo Sacchi è un illustre scrittore e non, come mostrate di credere, un cantante della radio.

● **UNO DI MODENA** — Avete conseguito il diploma di ragioniere a diciotto anni, ed ora barcollate sotto i rallegramenti e



Bellezza di Ruth Buchardt (Tobis - Germania Film)

gli auguri. Tendono a farvi credere, si vede, che prima di voi nessuno sapesse fare un'addizione. Ad ogni modo, avete un debole per Irene Brin che vi fa onore. Adorate la sua sintassi, avete perfino scoperto che questa scrittrice predilige l'aggettivo «avido». Può darsi benissimo: tutti alleviamo una paroletta o due, la teniamo nella bambagia, la rendiamo splendida; il difficile sta nell'evitarle le cattive compagnie. Che cosa non ho fatto io per la parola «trasognato»? e una volta, rileggendo dopo parecchio tempo un mio articolo, non la trovai accanto a parole come «involto» e «gagliardo», in un periodo dei più banali e sciatti, come una duchessa in una taverna! Ah le parole, queste nostre amanti segrete alle quali per un po' ci avviciniamo con delizioso orgoglio, pensando di averle sottratte a un barone, e che ben presto si fanno sposare, per confidarsi solo allora che avevano avuto un'avventura a Portofino, con un commerciante di spaziale.

● **AUDRIO CR.** — Io non davo addosso alla musica leggera, ma agli eccessi di musica leggera. Cantacchiare per una mezz'ora al giorno è umano, giovevole, riconfortante; ma cantacchiare dalle nove alle tredici e dalle sedici alle diciannove, come si va all'ufficio, essere canori come si è impiegati, o biondi dagli occhi neri, questo è un fenomeno che sfugge alla mia



Crema
a base di ormoni
e di vitamine

ORMOELIOS
per abbronzare la pelle

ORMOTRIX
per la vita del capello

ORMOLUX
per la bellezza del viso

ORMOJUUVANS
per il trattamento estetico del seno

ORMOMASCHERA
per eliminare le rughe del viso

ORMOFLUENS
per ammorbidire le mani

Per l'opuscolo illustrato, informazioni, indicazioni e consulenza rivolgetevi al nostro reparto di cosmetica scientifica: MILANO - VIA DE SANCTIS, 71 - TELEF. 37.981

SENO rifiorisce, a qualsiasi età, con poche applicazioni di crema **MAKESEN**. Costa L. 18 indirizzare **Prodotti MAKESEN - Via Maddaloni, 6 - NAPOLI**

SENO

Riservatezza nelle spedizioni - Per assegno aumento L. 2



S. A. C. I.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

STABILIMENTO DI SVILUPPO E STAMPA PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE



Maria Piro la vincitrice del Concorso Nazionale fra le fanciulle d'Italia consiglia la "Camomilla Schultz".

CHE DONA AI VOSTRI CAPELLI LE PIÙ BELLE SFUMATURE DI BIONDO COSTA SOLO LIRE 11 CONTRO ASSEGNO DALLA S/A CHIMICAL-NAPOLI

"MICRO-FILM"

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO DELLA CINEMATOGRAFIA IN FORMATO RIDOTTO



WATT RADIO TORINO
l'apparecchio di paragone

comprendono. E del resto, credete che siano poche le cose che non capisco? Se fossero soltanto il doppio potrei diventare produttore cinematografico, o studentessa liceale che aspetta e spera.

● **INNAMORATO DI CLARA** - Le esibizioni teatrali di Brazzi e della Callamai vi hanno riempito fino all'orlo di entusiasmo. Ciò è significativo, mi sembra. Palmieri, tu che te ne intendi, io vedi che cosa manca al teatro, per bruciare come il cinema di spettatori piudenti? Un po' di grazia e un po' di gioventù.

● **ENZO ARENA** - La modestia mi impedisce di pubblicare la poesia che avete scritta per lodarmi; l'immodestia non mi permette di giudicarla, né di distruggerla. Che fare, dunque? Cambio i vocativi, piglio e la mando a un collega che non posso soffrire, chi s'è visto s'è visto.

● **NERIO TEBANO** - Quante osservazioni intelligenti contengono sempre le vostre lettere. I bambini sono gli amici di tutto: ore, uomini, fatti, paesi. Ah così è veramente; ma ancora di più mi piace quando dite: Il cielo fa compagnia. In realtà, una volta fui mandato all'ospedale da un chieco di grandine che per poco non mi cavò un occhio; e credo che un amico, il migliore degli amici non avrebbe potuto essere più preciso nella mira. Nerio, capitemi: scherzo per sottrarmi al vostro fascino romantico.

● **UNA LETTRICE - TORINO** - Già vi sentite commossa, pensando a La due orfanelle? Anche io.

● **ADRIANA BOLOGNESE** - Non scrivetemi su carta velina; leggo, ma attraverso la carta vedo che è una bella giornata, e chi mi tiene più al tavolino? Io sento straordinariamente il richiamo dei liberi orizzonti; c'è in me lo spirito di una rondine, forse perché mio padre, proprio il giorno in cui fui concepito, ricevette l'avviso di scadenza di una grossa cambiale. Siete molto gentile dicendo che la mia rubrica è fra le più interessanti di Film: mi sforzo di riuscirvi utile, come diceva quel signore che dopo aver fracassato il prezioso vaso cinese che adornava l'anticamera dell'amico, aiutava la cameriera a portar via i cocci.

● **MARGHERITA - ANCONA** - Capita di rado che un individuo permaeno sia anche intelligente. Avreste dovuto accorgervi che prima di ironizzare sugli altri lo faccio su me stesso e sui miei pochi figliuoli. Non sono mai così contento come quando qualcuno mi dà l'occasione di esporre accanto ai miei difetti. E infine perché ce l'avete con me? Semplicemente perché non ho voluto indicarvi il miglior modo di far pervenire a Zarah Leander una vostra fotografia. Ma santo cielo. Perché una vostra fotografia dovrebbe interessar Zarah Leander? Siete la Grotta Azzurra, o il Bosforo, o il Monte Bianco, o la grande Piramide? Ah lasciamoci guidare, nella vita, da un po' di buonsenso: magari non faremo grandi cose, ma non finiremo sotto un tram.

● **PAOLO DEL CINEMA** - Leggete Strettamente confidenziale quando siete di cattivo umore? Vi debbono andar bene gli affari se siete di cattivo umore soltanto una volta la settimana, oppure i vostri creditori sono tutti all'estero. Per piacere, non interrogatemi su cose musicali: io cortosamente rispondo e poi tanta gente mi scrive chiedendomi dove ho appreso che Beethoven scrisse ottantasei sinfonie. Visto che siete così avanti nello studio della musica mi permetto di raccomandarvi anche quello della grammatica e, in generale, della letteratura. Altrimenti un giorno crederete di musicare un libretto d'opera e invece vi avranno ingannato, si tratterà della nota della lavandaia.

● **LA VOSTRA ADA** - Dovreste usare, scrivendomi, un tono meno immaginifico. Una volta la mia cara Maria mi mostrò una lettera del suo antecedente fidanzato, il quale la paragonava a un melograno e a una statua di ambra. Ma ragiona - dissi - Come si può essere contemporaneamente albero e pietra? ciò darebbe nell'occhio alla polizia. Per tutta risposta la mia cara Maria andò a prendere una mia lettera, in cui la paragonavo a una camelia delle Hawaii. E nota - disse - che quando mi scrivate questo mi avevi appena guardata attraverso le tendine della finestra. Volevo ben dire! - esclama trionfante - E quando mai infatti potevo aver visto una camelia delle Hawaii io che non mi sono mai mosso da Roma?

● **NORBERTO - GENOVA** - Se i miei parenti si sentono lusingati di essere legati da vincoli di sangue con uno scrittore? Ah non credo. Mia zia Giovanna (sorella di mio padre) dopo aver letto il mio ultimo libro ha iniziato costosissime pratiche per il cambiamento del cognome. Una vera follia, se si considera che data la sua tarda età non potrà godere del beneficio che solo per qualche anno. L'attore italiano che preferisco è Osvaldo Valenti. Un rimedio per guarire dalla timidezza? Tre giorni di digiuno.

● **LA BIONDINA - GENOVA** - Sono fidanzata, amo il mio Carlo, ma egli mi fa la corte, e a causa forse della bella stagione penso se vale la pena di rinunciare ai nuovi sogni. Se dovessi scegliere fra questi due uomini non esistere un istante a preferire il mio Carlo ma se potessi averli tutti e due (senza farli soffrire) sarei felice. Accidenti. Sentate, rettifico: accidenti. Ecco una lettera che mi propongo, come maschio, di tenere ogni notte sotto il cuscino. La mia cara Luisa mi sussurrerà: Ti amo, Giuseppe, e sollevando legger-

mente il guanciaio io potrò sapere che effettivamente essa mi adora, specie se un altro non le è indifferente. Al diavolo. Avevo sempre pensato che le donne ci tradissero semmai per aver cessato di amarci, e soprattutto per aver incominciato ad amare un altro; invece dovrò credere che ci tradiscano perché alla loro felicità siamo in parti eguali necessari, noi e quell'altro? Fatto sta che questa biondina di Genova ragiona così: Sono infedele perché voglio Carlo e Pasquale? Sono invece due volte fedele: a Carlo e a Pasquale. E tutto a causa della bella stagione. Poveri uomini, noi vediamo l'aria farsi azzurra e calda, e diciamo alla cameriera di mettere nella naftalina i soprabiti, senza pensare che sarebbe più opportuno chiudere nella cassaforte la signora.

● **ALVARO RUIZ - Di Ruth Buchardt** - so soltanto che è una brava e bella attrice tedesca. Anche per questo anziché innamorarsi come voi di una diva è consigliabile innamorarsi di una commessa del bar all'angolo: si fa presto a sapere qual'è il suo vero nome, quanti anni ha, e se il giovinotto visibilmente seccato di questa inchiesta (e il quale si sforza di farci capire a cenni che ci aspetterà fuori per romperci la faccia) sia suo fratello o il suo fidanzato.

● **UN SOGNATORE - BARI** - La via più breve per diventare un grande attore? Quella di mezzo: ho spesso sentito dire che la via di mezzo è sempre la migliore; e del resto moltissimi che hanno fatto fortuna erano stati visti (precedentemente) in mezzo a due carabinieri.



Peter Petersen, Luis Trenker e Lotta Koch, interpreti del film "Germania-Bayer 205" che si gira a Cinecittà per conto della produzione Ufa (Foto Germania Film).

● **ARDIRE, NON ORDIRE** - Non mi chiamate Marottino: secondo la maggioranza dei miei colleghi il mio nome, anche così com'è, mi diminuisce abbastanza. Non vi sbagliate, supponendo che io sia un tipo come Rabagliati. Ci somigliamo straordinariamente: davanti a un leone digiuno da due giorni, e che avesse rotto i ferri della sua gabbia, non dubito che avremmo le stesse idee. Duelli non ne ho mai avuti, scusatelo. Neppure col barone Gondrano, che si permette di guardare la mia cara Elvira socchiudendo stranamente gli occhi, in un modo col quale soltanto i pittori possono tollerare che si guardino i loro quadri. Perché di certi quadri, meno si vede e meglio è.

● **PABLO - MODENA** - Vorreste offrire un soggetto a una casa cinematografica, designando anche gli artisti che dovrebbero interpretarlo. Ah non fatelo, lasciate ai dirigenti della suddetta casa l'illusione che stiano là per qualche cosa: altrimenti potrebbero credere che stracciano senza leggerli i soggetti che quotidianamente ricevono dagli innumerevoli illusi come voi, avessero esaurito il loro compito.

● **AMAPOLA - VERONA** - L'indirizzo privato di Gino Cervi non posso darvelo, per altruismo. Il suo portinaio leggeva contro luce le lettere delle sue ammiratrici, e fini per fuggire di casa col proposito di diventare attore, o morire. Tanto può, negli uomini, il senso dell'emulazione. La precedente risposta che ebbe l'onore di porgervi sul vassoio d'argento di questa rubrica, vi invito dolcemente a rileggerla. Dovete averne saltata qualche riga... Saltare le ri-

ghe è un esercizio di agilità non privo di meriti quando si tratta di autori noiosi; ma non bisogna abusarne. Mio zio Arrigo, mediante un puntiglioso allungamento arrivò a saltare interi capitoli, e in seguito interi volumi, tanto che quando gli domandarono che cosa pensasse de i miserabili rispose: interessante, ma troppo breve.

● **QUADRIFOGLIO** - Criticai i vostri versi, e ora voi mi dite che i mandati regolarmente stampati su un periodico, col proposito di darmi una lezione. Ad ogni modo, gradirei un piccolo certificato in cui fosse scritto di vostro pugno che non ero io il direttore del suddetto giornale. Senerzo, si capisce; e del resto voi pure maltrattate il mio lavoro senza che, vedete, io me ne offenda. Noi letterati non possiamo vivere senza litigare; e i lettori, giudicandoci da questo persone pericolose, finiscono per tenersi lontani dai nostri libri come dalla febbre gialla.

● **ANDROMACA - VENEZIA** - Può essere bello un uomo di media statura, stempiato, occhi azzurri scintillanti, ma scossi continuamente da un tic, un sorriso affascinante e una voce forte e travolgente? Sì, sì: eminenti giuristi mi hanno assicurato che non esiste nessuna legge che vieti a un uomo simile di essere bello, eccettuato il caso in cui egli si serva della sua voce forte e travolgente dopo le dieci di sera, e che contravvenendo alle disposizioni che vietano gli schiamazzi notturni. Quanto a tic, sono d'accordo con voi nel trovarlo suggestivo: qualora l'uomo affetto da tic oculare si metta per esempio a guardar fisso una bella signora accompagnata da un robusto marito, perfino i chirurghi di guardia all'ospedale se ne interesseranno.

● **NORMA - VERONA** - Io non presumo di influire sui vostri gusti, ma vogliate rispettare i miei. Così dico sempre quando presento a qualcuno la mia cara Elvira, ma chi sa perché essa va su tutte le furie; i soliti fenomeni nervosi, suppongo. Il titolo del mio ultimo libro, ho deciso di non nominarlo più in questa sede: un po' perché l'immodestia ha un limite e un po' per scaramanzia. Non so come succeda, ma mentre migliaia di lettori di Strettamente confidenziale mi scrivono giorno e notte per chiedere il titolo del mio libro, le copie vendute non superano mai il centinaio; me ne deriva il giustificato sospetto che la gente tenga tanto a conoscere il titolo del mio libro per non correre il rischio di comprarlo per errore.

● **7-7-29** - Grazie della simpatia. Sono straordinariamente simpatico, ecco perché tante signore mi guardano. Chiesi una volta, a una signora, perché mi guardasse, e lei replicò chiedendomi se avevo un gatto. Risposi lealmente di sì. Mi domando - essa mormorò con dolcezza - se avete mai provato a lasciarlo solo con questa vostra cravatta? La vostra affermazione, che ci vogliono trenta Bonino per formare un Rabagliati, manca di importanti particolari. Trenta, sia pure; ma in lunghezza o in larghezza?

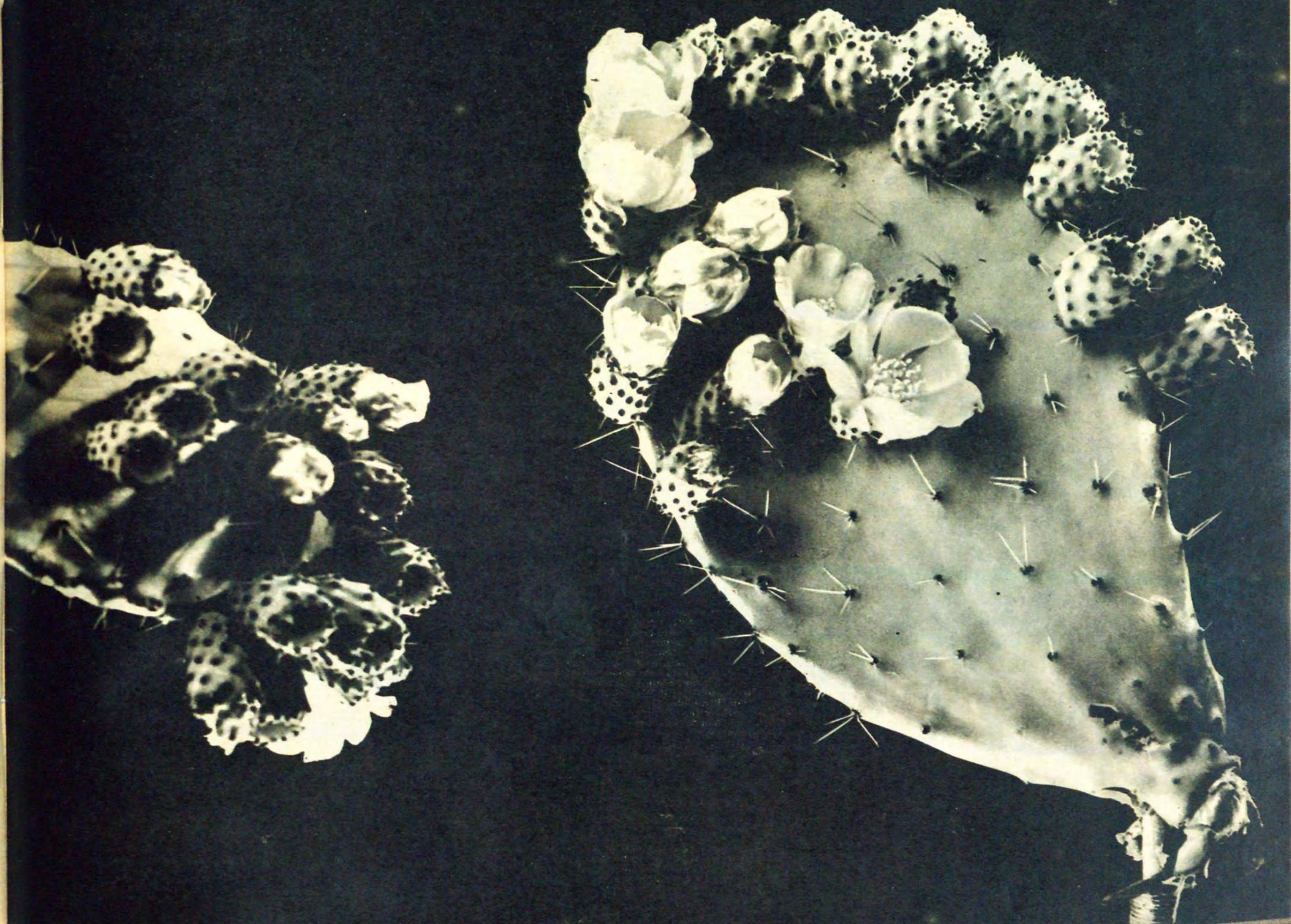
● **LOLITA MORENO** - Avete la mania dei diminutivi, e per me avete scelto Gius. Non mi piace, mi diminuisce troppo. Si comincia con diminutivi simili e poi si finisce per sparire improvvisamente, senza lasciare tracce. D'accordo sull'istinto di proprietà, ma non deve essere difficile moderarlo, se si può vivere anche senza gambe. Avreste voluto conoscermi ragazzo? Per carità; allora ero assai pericoloso, scrivevo versi, sappiate. L'altra guerra non la feci; ero appunto un ragazzo quando essa finì, e scoppiò la pace di Versailles. Alla chiromanzia non credo, anche perché non voglio guastarmi il piacere dell'imprevisto e dell'incertezza. Secondo me l'unica ragione per la quale i treni talvolta deragliano sta nel fatto che la gente è troppo sicura di trovarli sempre sulle rotaie.

● **CRISEIDE - NAPOLI** - Da quando avete visto Massimo Serato non volete più bene al vostro fidanzato. Ebbene, fateglielo sapere, può darsi che frattanto egli abbia visto Trasema Dilian e la pensi esattamente come voi. Perché in fondo non deve essere facile di vedere due cuori come i vostri; avvistati sulle più opposte strade della vita, essi si ritroveranno sempre al manicomio.

● **LA CAMMINANTE** - Che pseudonimo, speriamo che sia rallegrato da un buco in una scarpa. E parliamo seriamente. Sentite, non dovrebbe essere difficile alle signorine rendersi conto che il mondo del cinematografo è un mondo illusorio, di fantasia e magari di poesia, come quello dei romanzi e della musica; e che perciò innamorarsi di Brazzi o di Villa per quello che lo schermo ci ha rivelato di loro sarebbe lo stesso che innamorarsi di Renzo Tramaglino e di Sigfrido per quello che Manzoni e Wagner ci hanno rivelato di loro. E una ragazza che, sia pure con qualche sforzo e con qualche dilazione non riesce a rendersi conto di una simile verità, non è una ragazza intelligente. E il cinematografo ha tutto da temere da lei: l'incendio di una pellicola non è più dannoso dell'opinione di una ragazza simile sulla pellicola in questione. Ma cambiamo discorso. Sul serio vi piacerebbe essere milionaria? Attenzione a non sbagliarvi. Alle volte ci sembra proprio di avere la vocazione dei milionari e poi al primo che ci chiede venti lire in prestito, tac, glielo diamo.

Giuseppe Marotta

(1) Rossano, ma è vero? Non è una calunnia del caustico Marotta? E voi signora Lidia, permetteteci che sia vero! (N. d. D.)



Questa interessante fotografia è stata eseguita in casa, con luce naturale, senza alcun speciale mezzo di illuminazione. Il fondo nero ha valorizzato l'originale forma della pianta ed ha contribuito a rendere così plastica questa immagine. Anche i soggetti più semplici si prestano ad interpretazioni originali e la tecnica di ripresa non si differenzia gran che da quella normale per le fotografie all'aperto. Questo fiore è stato ripreso ad 1/30 di secondo, apertura 1:3,5 ad un metro di distanza, con la pellicola Isopan F, il cui elevato ortopancromatismo ha permesso la giusta resa di tutte le tonalità di questo strano soggetto.

ISOPAN F
17°
10 DIN

AGFA FOTO S. A.

PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

STAMPATO PRESSO TUMMELLI - ISTITUTO ROMANO ARTI GRAFICHE - CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'estero: Soc. An. DIES, piazza S. Pantaleo, N. 3 - Roma.

MINO DOLETTI, direttore responsabile

7-5000P
25/1087

TEATRO CIVIRANI

AN



PRODOTTO
IL
TAURO



Massimo Girotti
e Clara Calamai
nel film "Osessione"
(Prod. e distr. Ici
Foto Civirani)